

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

11.

SITZUNG

19-4-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5:

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1961 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5:

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Rechnungsjahr 1961 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18 aprile 1961.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna; il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 5**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1961* ».

Siamo al cap. 10 delle Entrate. Erano iscritti a parlare il cons. Raffaelli, l'Assessore e il cons. Nardin. Vuole prender lei la parola?

NARDIN (P.C.I.): Meglio sentire la risposta forse.

PRESIDENTE: Guardate che non potete parlare più di due volte. Chi vuole la parola? La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Visto che devono essere fatti degli

interventi su questo capitolo, è meglio che vengano fatti e quello che c'è da rispondere si risponda. Per un motivo di ordine, altrimenti si continua così fino a domani.

PRESIDENTE: È giusto. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ho preso atto con soddisfazione dell'intervento del cons. Benedikter ieri, che, mi pare almeno, ha auspicato una riforma dell'art. 63 dello Statuto. Spero che da questo momento la S.V.P. cambi, circa i problemi idroelettrici, l'atteggiamento in genere dimostrato nel corso di questi anni, praticamente di tolleranza e di favore verso le società idroelettriche, e che finalmente contribuisca non tanto con qualche omelia, quanto con azioni concrete, insieme a noi, a provocare nella nostra Regione finalmente quell'azione politica di massa, che porti almeno a ridimensionare in parte lo strapotere politico ed economico che le società elettriche hanno, ormai da lungo tempo, nel Trentino e nell'Alto Adige. Dico questo perchè, proprio a proposito dell'art. 63 dello Statuto, qualche anno fa ebbi a presentare un ordine del giorno in sede di discussione di bilancio, e quell'ordine del giorno fu votato da me, dal collega Paris, e, mi pare, dall'attuale assessore Molignoni; qualcuno, persino del gruppo socialista, si astenne e

tutti gli altri votarono contro. Nell'ordine del giorno auspicavo una revisione del limite massimo, stabilito dall'art. 63 dello Statuto in 10 centesimi per kWh prodotto nella Regione, nel senso di aggiornarlo perlomeno al valore corrente della lira. Questo rimane agli atti, ma, a parte questo episodio, c'è tutta un'azione passata che ha dimostrato come la S.V.P. sia stata tutt'altro che conseguente all'impostazione, alle esigenze che comuni e popolazioni, anche dell'Alto Adige, hanno sempre espresso in difesa dei loro interessi nei confronti del monopolio idroelettrico. A proposito di questo problema quindi, mi pare che sarebbe ora che la Regione promuovesse un'adeguata iniziativa per la riforma dell'art. 63, nel senso di aggiornare il limite massimo, previsto in 10 centesimi, in qualche cosa di più. Penso che oggi raddoppiare anche questa cifra non sia esagerato. Quali sono stati in definitiva gli argomenti che sono stati portati sinora contro questa esigenza, contro questa proposta?

Sono stati di scarso valore, diciamolo subito. Si dice che, qualora si riformi l'art. 63 dello Statuto e quindi si aumenti il limite attualmente previsto, aumentando le entrate della Regione lo Stato, in sede di art. 60, terrà conto di questa maggiore entrata e quindi ci diffalcherà l'aumento.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Chi l'ha detto questo?

NARDIN (P.C.I.): L'han detto i burocrati, hanno detto questo i padroni dell'Italia, cioè qualche capo divisione. Ma è proprio giusto questo? Non c'è niente da fare, perchè l'ha detto il tal prefetto, o il tal capo divisione, o il tal commendatore, o la tale eccellenza? Questo si deve accettare un po' come « ukase » del Ministro dell'interno a proposito dell'articolo 63. È proprio possibile rimanere inerti

di fronte a una simile interpretazione, a un simile ricatto? « Se voi chiedete l'aumento della cifra stabilita dall'art. 63 noi ve lo diffalcheremo ». E tutto questo a vantaggio di chi? Del monopolio idroelettrico. Ma accettiamo anche l'impostazione delle eccellenze romane. Che cosa avviene? Sarà meglio che lo Stato ci diffalchi un'eventuale maggiore entrata, risparmi 5 o 600 milioni, non ce li dia ai sensi dell'art. 60, ma ce li diano le società idroelettriche, che oggi pagano l'imposta irrisoria di 10 centesimi per kWh prodotto. Basta consultare qualsiasi rivista di economia italiana per accorgersi quale è il valore della lira in confronto al 1948. In definitiva quindi, signori della maggioranza e anche signori della S.V.P., tutti questi ragionamenti, tutta questa resistenza circa la riforma dell'art. 63, è semplicemente stato di tornaconto alle società idroelettriche, che poi, grazie all'art. 10, ci trattano come ci hanno trattati sinora. Vale a dire che grazie alla scarsamente efficace azione della nostra Regione e grazie soprattutto alle società idroelettriche, l'art. 10, che sembrava il toccasana economico-finanziario per la nostra Regione e le sue popolazioni allorchè venne emanato lo Statuto da parte dell'Assemblea costituente, si è trasformato in una beffa e qualcuno può anche chiamarlo, a ragione, una truffa ai danni della Regione e delle sue popolazioni. Quindi mi pare che sarebbe ora di arrivare a una modifica dell'art. 63 e su questo sarebbe utile sentire la Giunta, in questa occasione. Si vuol prendere un impegno? Non lo si vuol prendere? Lo si dica esplicitamente, non nascondiamoci dietro i fumi delle frasi combinate, mettendo insieme 50 o più parole, come purtroppo si legge in qualche relazione recentemente diffusa. Diciamo chiaramente se vogliamo o non vogliamo; se vogliamo in pratica sostenere, non dico soggettiva-

mente, obiettivamente sostenere l'interesse delle società idroelettriche, o se invece vogliamo fare l'interesse nostro e anche dello Stato. A proposito dell'art. 63 però, vorrei chiedere qualche informazione. La legge — è stata mi pare la prima legge regionale emanata dalla Regione a questo proposito — stabilisce tutta una serie di possibilità di controllo, da parte della Regione, in direzione delle società, per quanto riguarda gli apparecchi di misurazione e tutte queste cose. Vorrei sapere quale è il tipo di controllo che la Regione esercita sulle società, per vedere se l'imposta pagata ai sensi dell'art. 63 è giustamente pagata, se cioè tutti pagano in rapporto alla produzione reale. Non rispondete, signori, con frasi generiche; diteci quali sono stati gli interventi in questi anni, o almeno in questi ultimi tempi, che tipo di interventi, quale è il funzionario che si è recato in quel posto e in quest'altro. La legge ammette, prevede queste possibilità.

Secondo. Dal prospetto in possesso dell'assessore Fronza, ho constatato che le ferrovie dello Stato hanno pagato in questi quattro mesi 3.820 lire alla Regione, se non erro. 3.820 lire i primi quattro mesi, quindi neanche 12.000 in un anno, se continuiamo questa media. Questo perchè si dice che le ferrovie dello Stato sono esenti dall'imposta regionale. Ma sono esenti quando? Sono esenti per l'energia prodotta e che serve direttamente per le ferrovie. Ma in base a quali calcoli si arriva ad accettare ogni quattro mesi, o nei primi quattro mesi di quest'anno, 3.820 lire dalle ferrovie dello Stato? In base a quali fatti? In base a quali dichiarazioni? A quali accertamenti? A me consta, per esempio, che la grossa centrale di Bressanone, che ha sotteso l'azienda elettrica di Bressanone a suo tempo, è stata costruita dalla Montecatini e poi consegnata alle ferrovie dello Stato. Il ti-

tolare della concessione è l'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Però, gente molto addentro negli affari idroelettrici dell'Alto Adige, afferma che per almeno due terzi questa centrale, in effetti, è di proprietà della Montecatini, la quale dividerà gli utili con le ferrovie dello Stato. Quindi vedete — e non è il primo caso signori — le mascherature, la determinata concessione a un'azienda statale, mentre in pratica la maggioranza ce l'ha un gruppo privato. Ora, di fronte a queste situazioni, quale è l'azione concreta della Regione? La legge prevede questi interventi, questi controlli. Come li abbiamo svolti?

Per quanto riguarda la questione delle ferrovie dello Stato, è proprio pacifico per i signori della Giunta, che tutta l'energia, o quasi tutta, prodotta in Alto Adige, — mi riferisco soprattutto agli impianti di Bressanone — sia proprio consumata dalle ferrovie dello Stato? E se è vero — possiamo anche cercare di accertarlo — che buona parte di questa centrale è di proprietà della Montecatini, che si serve — ecco come il monopolio non c'entri con lo Stato, dividiamo i settori di competenza — delle ferrovie dello Stato per mascherare queste sue attività e certi dividendi, se ci troviamo di fronte a questo caso, a questa realtà, come agiamo noi della Regione per cercare di far pagare, almeno alla Montecatini, la sua parte per quanto riguarda gli impianti di Bressanone? È certo, signori, che quando ho visto in Regione assumere degli impiegati, che un tempo appartennero agli organi statali, che vennero da me al tempo della legge regionale sull'utilizzazione delle acque per difendere il parere delle società idroelettriche, dimostrandosi completamente dalla parte delle società idroelettriche, quando ho visto assumere dall'assessore Turrini questi impiegati in Regione, ho capito che non sarà molto

facile, con le quinte colonne delle società idroelettriche tra i nostri funzionari, agire nei confronti di dette società, svolgere una funzione ispettiva in difesa della Regione. È certo che non c'è da illudersi dopo la scarsa buona volontà dimostrata da voi in questi anni, dopo tutta un'azione, una letteratura, che in pratica ha portato all'inerzia della Regione nei confronti del monopolio idroelettrico. Tutto questo non fa sperare bene per il futuro. Il fatto nuovo sarebbe che una parte, che fino ad ora è rimasta sulla scia dell'azione della D.C., oggi si distacchi, e questa parte, che si chiama S.V.P., si metta sul piano di una maggiore intesa degli interessi della provincia di Bolzano ma anche della provincia di Trento. Battersi contro il monopolio in Alto Adige significherebbe anche, se nel Trentino la D.C. non volesse accettare come impostazione la lotta al monopolio idroelettrico, significherebbe anche aiutare quei democratici trentini, quei buoni trentini che da tempo si battono contro queste società, contro il monopolio. Quindi il fatto nuovo nel futuro potrà essere l'atteggiamento della S.V.P. a questo riguardo, non tanto visto da un punto di vista di interesse nazionalistico o altro, quanto visto nel senso di un'azione politica conseguente in difesa dei legittimi interessi, delle legittime aspirazioni delle nostre popolazioni contro le società idroelettriche. Quindi, la riforma dell'art. 63 è urgente; il sistema di accertamento della Regione, per quanto riguarda l'art. 63 e l'osservanza della legge regionale, dovrà essere verificato, e si potrà verificare accertando il tipo di attività che ha svolto e svolge l'amministrazione regionale in merito.

Per quanto riguarda l'art. 10, io non avrò molto da aggiungere a quanto giustamente e bene ha detto ieri il mio collega Sandro Canestrini; però a un bel momento bisognerà tro-

vare una strada per incominciare una nuova fase. Innanzitutto vorrei ricordare come siamo arrivati a quella specie di compromesso che si chiama progetto di riforma dell'art. 10. In quel momento quel compromesso, quella modifica, si rese inevitabile di fronte a una proposta della D.C. di sostituire ben diversamente l'attuale formulazione dell'art. 10, per cui si arrivò a inserire l'alternativa della monetizzazione aggiungendo l'attuale testo dell'articolo 10. In politica, come in ogni campo, c'è una determinata esperienza e una determinata esigenza. Se il Governo avesse accolto subito la proposta della Regione, si potrebbe dire: i nostri diritti per esigere l'energia rimangono, c'è questa alternativa nei casi in cui noi riconosciamo che non è nè conveniente per noi nè possibile realizzare questo introito di energia, per cui passiamo al secondo caso, cerchiamo di avere questo sovraccanone. Ma il Governo ha dimostrato di non volere in pratica questa riforma, così come la propone la Regione. Io ho qui un verbale del Parlamento, tirato fuori a caso in questi giorni, in una seduta del 9 giugno '59. Esprimendosi il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno on. Segni su un ordine del giorno presentato a proposito della nostra Regione dall'on. Sannicolò e da altri deputati comunisti, nel quale ordine del giorno veniva sollecitata l'azione del Governo in ordine a diversi problemi della nostra Regione, ma anche in ordine ai voti espressi dal Consiglio regionale in riferimento al progetto di riforma dell'art. 10 dello Statuto, l'on. Segni rispondeva che, per la modifica dell'art. 10 dello Statuto, il Governo — come già dissi — già aveva fatto conoscere alla Regione il suo assenso di massima e stava svolgendo ulteriori contatti con la Regione, in guisa da prevedere che il relativo disegno di legge poteva essere presto

elaborato in sede competente. Questo in data 9 giugno 1959. Però cosa avviene? L'assenso di massima si può anche dare, e lo sappiamo, poi subentrano le eccellenze, i commendatori, i padroni dell'Italia, delle Regioni, e allora l'assenso di massima diventa aria fritta che si disperde con l'andare degli anni. Ed oggi ci troviamo ancora con l'assenso di massima, con una carta in più tra le tante pratiche romane, cioè la pratica dell'art. 10. Allora, a questo punto, per una situazione che credo diversa da quelli di anni fa, per questa smaccata indifferenza — e uso un eufemismo tenero — nei confronti di una richiesta della nostra Regione, chiedo che la Giunta regionale ritiri la sua proposta, e della riforma dell'art. 10 dello Statuto non se ne parli più, se non nei termini posti anche ieri da Raffaelli, di esigere, attraverso una lotta tenace e dura magari, la piena applicazione dell'art. 10. Le esperienze negative che abbiamo fatto finora ci serviranno per meglio affilare certe armi, per tonificare anche certe nostre coscienze e certi nostri animi autonomistici e per fare la guerra al monopolio, dato che il monopolio ha fatto la sua guerra fredda a noi in questi anni, risparmiando miliardi e togliendoli alla nostra Regione e alle nostre popolazioni. Quindi, ritiro di questo progetto.

Secondo: fare i passi necessari per vedere se con norme di attuazione, in qual misura, ecc., è possibile una sistemazione giuridica dell'art. 10. A questo proposito io penso che anche una Commissione ad hoc, — d'accordo c'è da avere sfiducia qualche volta, ma non sempre — che sia messa meglio in grado di lavorare in confronto a quella del passato, potrebbe anche favorire soluzioni di questo genere. Ma quello che conta non è tanto l'iniziativa interna del Consiglio, è l'azione politica da svolgere tra le popolazioni, contro le società

e verso il Governo, e sono buono — lo affermava, in un colloquio personale, anche il collega Kessler che sono troppo buono, — sono buono nel dire *verso* il Governo e non *contro* il Governo. Tanto più che noi, se vogliamo fare i conti con le società idroelettriche, abbiamo anche un altro argomento da sostenere. Io spero che l'Assessore alle finanze si sia accorto che l'anno scorso, precisamente nel luglio, la stampa — non era Assessore, ma auspicava di diventarlo, immagino, anche nel luglio — la stampa ha parlato diffusamente del fatto che i gruppi elettrici per 10 anni non hanno pagato l'I.G.E. È stata scoperta — notizia data il 19 luglio —, è stata scoperta un'altra colossale evasione fiscale: i gruppi elettrici per 10 anni non hanno pagato l'imposta generale sull'entrata dovuta per l'energia elettrica che le società si scambiano fra di loro — non è il caso nostro per amor del cielo —. Secondo indiscrezioni sembra che la cifra sottratta allo Stato con queste evasioni fiscali sia complessivamente di 10 miliardi di lire. Quando si muovono, si muovono bene! Ora noi, se non erro, come Regione siamo interessati all'imposta sull'entrata. È un quesito che potremo vedere.

Ad ogni modo io credo che anche la Regione dovrebbe esaminare in qual misura può esserci andata di mezzo per quanto riguarda questa colossale evasione. Invito l'Assessore alle finanze, dott. Fronza, — l'uomo che mi consta non molto tenero verso le società idroelettriche, come dirigente di un movimento che in fin dei conti qualche venatura di socialità, soprattutto nei confronti del monopolio, ha dimostrato di avere in più d'una occasione — invito l'Assessore alle finanze a esaminare anche questo particolare aspetto che si lega alle società idroelettriche. Per questa ragione, signori della Giunta, se le cose rimangono come

sono oggi, se il vostro atteggiamento in questa occasione — queste sono le cose concrete su cui noi vogliamo discutere al di fuori delle formulette sulla situazione politica ecc. che troviamo in questa relazione e in quest'altro discorso — se tutti voi vi vorrete mantenere sulla scia di una tradizione, io mi asterrò dal votare questo articolo in segno di protesta, nel senso che non riconosco nella cifra di 745 milioni quanto giustamente, almeno per quanto si riferisce a questa imposta prevista dall'art. 63, quanto giustamente alla nostra Regione dovrebbero dare le società idroelettriche del Trentino e dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei dire quello che avevo momentaneamente dimenticato, faccio prestissimo. Vorrei cioè, dalla risposta promessa dall'Assessore quando parlerà sul suo dicastero, sapere quello che pensa a proposito della questione che noi abbiamo più volte sollevato, cioè dell'utilizzo diretto della quota di energia Avisio per la parte che spetta alla Regione. Era questo che avevo dimenticato ed è questo che suggerisco all'Assessore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): La proposta del cons. Nardin è stata avanzata da questi banchi due volte. Una, in modo specifico, chiedendo proprio la riforma dell'art. 63, e una prima volta, ancora durante la seconda legislatura, in occasione di un mio discorso in cui indicavo alcune possibili fonti per impinguare le entrate dirette, ordinarie, effettive della Regione. Ora, io non comprendo perchè le Giunte passate non abbiano intrapreso questa azione e vorrei sperare che la Giunta attuale intraprenda —

io non parlerei di lotta contro i monopoli, perchè, cons. Nardin, non si fa la minima scalittura aumentando questa imposta, ci vogliono ben altre cose per fare la lotta contro i monopoli — una azione obiettiva tendente a ristabilire i valori odierni rispetto a quelli della primavera del 1947. Perchè questa imposizione nella misura dei 10 centesimi fu stabilita nel progetto di Statuto dalla Commissione dei sette presieduta dal povero on. Bonomi e da allora in poi non subì modificazione alcuna. Io, che non facevo parte della Commissione dei diciotto, proposi di ancorare questo valore all'oro. È il termine usato dagli Stati anche nei patti internazionali, ma questa mia proposta non venne accettata. Ora, quando è avvenuta la grande svalutazione? Nel settembre del 1947, la svalutazione della lira. Se vi ricordate è del settembre 1947 la cosiddetta legge catenaccio di Einaudi, per limitare il credito. Ma da quell'epoca noi abbiamo avuto una svalutazione continua, che oggi fortunatamente si limita ad una percentuale inferiore, ma che si può con assoluta tranquillità calcolare in una media del 5% all'anno. Del resto chi legge la relazione del Ministro delle finanze e del bilancio vede che c'è sempre il paragone in valore corrente sulla produzione, sulle entrate dello Stato, sulle spese ecc., ed in valore reale, cioè di anno in anno questi valori vengono riportati al valore dell'anno antecedente. Quindi, da una stima, quella che è stata la svalutazione della lira dalla primavera del 1947 ad oggi, si può tranquillamente calcolare del 400%, perchè basta ricordarsi quali erano le paghe, i salari, gli stipendi, il valore delle merci, il gettito delle imposte, per poter affermare questo con sufficiente approssimazione. Ora, è giusto che si continui ad andare avanti in questo modo, che cioè non si debba riportare il valore di questa entrata della Regione alla situazione odierna

della lira? E questo non comporta neppure una procedura speciale, come prevista dagli altri articoli del nostro Statuto, perchè rientra nel titolo sesto, come è precisato dall'art. 88 del nostro Statuto. Oltre a questo, questi 10 centesimi avevano allora un certo rapporto anche con le tariffe elettriche. Le tariffe elettriche sono state modificate, sì o no? Sono state elevate, sì o no? Basta prendere i contratti del 1947 e quelli del 1961 per vedere in modo inequivocabile che un notevole aumento c'è stato. Ora, se noi non vogliamo — come sarebbe giusto — rapportare questi 10 centesimi al valore d'oggi, ma chiedere un adeguamento in proporzione alle tariffe, mi pare che non sia una cosa fuori posto. La Giunta, quella che siede oggi sugli stalli assessorili, può darci una risposta a questo proposito, anche perchè l'entrata non è, signori, una bazzecola, si tratta di 745.000.000. Io credo che anche raddoppiandoli — ma sarebbe giusto chiedere un adeguamento effettivo, reale alla valutazione della lira — darebbero un apporto notevole a quelle che sono le entrate fisse, ordinarie, non contrattuali dello Stato. È questa una misura che credo sia possibile oggi anche per la composizione del Parlamento nazionale, perchè per presentare questa legge ci vuole l'accordo della Regione e del Governo. Troveremo ostacoli al Parlamento nazionale? Dalla parte che siede a destra del Presidente Leone, indubbiamente li troveremo, però c'è tutto lo schieramento di centro e di sinistra, e io credo che una maggioranza sia possibile, anche perchè si tratta di una giusta rivendicazione. Non è una rivendicazione campata in aria, per pretese di lotta contro i monopoli ecc. Quindi gradirei sentire in proposito una risposta abbastanza completa da parte della Giunta.

PRESIDENTE: Altri consiglieri chiedo-

no la parola sull'argomento? Nessuno. La parola all'Assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Io dovrò per necessità di cose, signor Presidente del Consiglio, uscire da quello che è lo stretto tema del cap. 10, perchè coloro che sono intervenuti hanno concepito, io credo, questo cap. 10 come un pretesto per impostare tutta un'ampia discussione in materia, dimenticando o non volendo neanche cortesemente attendere quello che aveva detto l'Assessore, che cioè all'inizio della trattazione del proprio assessorato, ci sarebbero state delle comunicazioni generali sul settore idroelettrico.

Per questo è accaduto un po' a tutti, ma devo dare a ciascuno il suo, più ai comunisti che ai colleghi socialisti, di andare divagando come le rondini di primavera, un po' di qua e di là, e toccando temi vari, parlando come ha fatto il signor cons. Canestrini, di tutte le cose e anche di quello che avanza oltre a tutte. È nata perciò, mi consenta, una certa confusione, una certa discontinuità, e ne è nato un intervento che avrebbe potuto essere contenuto in molti più pochi minuti, impostando con maggior chiarezza ed in modo più succinto i temi stessi, i quali temi sono importantissimi, complessi quanto mai, difficili nell'impostazione e nella soluzione, ma non sono temi per quel che ci riguarda, che siano difficili ad individuare ed a elencare uno per uno. La Regione, per esempio, non credo possa intervenire affatto per quanto riguarda il tema delle nazionalizzazioni, come è stato detto dal cons. Canestrini. Ora, argomenti come questi vanno trattati in Parlamento, non qui; ognuno può e ha il diritto di esprimere il proprio parere anche su questi temi, ma io credo che se non si vogliono fare delle salse indeglutibili per la presenza di troppi sapori, sia meglio attenersi alla vecchia cucina, che è quella

di metter dentro gli ingredienti chiari, genuini, legittimi, quelli delle nostre vecchie case. Allora vede, cons. Canestrini, i temi fondamentali intorno ai quali si può parlare quando si tratta questo argomento, sono, a mio avviso, questi qui: riforma dell'art. 10, e intorno a questo tema si può dire e domandare e suggerire delle soluzioni per ritenere se sia migliore la monetizzazione, oppure l'uso diretto dell'energia da erogarsi in natura. Si può forse far osservare che le convenzioni fatte con le società produttrici, sono convenzioni che hanno avuto valore per il passato, che gli studi e gli accertamenti fatti anche in sede tecnica possono portare alla Regione il diritto e la forza di chiedere qualche cosa di più, e si può chiedere che questa forza la Regione la usi, ciò che, del resto, l'Assessore aveva già detto nel momento in cui rispondeva all'intervento del consigliere Raffaelli; oppure si può dire: lasciamo da parte il sistema della conversione in numerario e invece affrontiamo il sistema dell'utilizzazione in natura di questa energia, ciò che è stato detto anche oggi.

Ma qui, ai signori che sono intervenuti, vorrei in un certo senso ricordare un articolo di Croce, un uomo, lasciatemi dire, di parte liberale, un articolo interessantissimo che ha pubblicato su una rivista pubblicata qui a Trento, che porta il titolo: « Contro i risanatori del mondo ». Amici che siete intervenuti, se avete delle ricette infallibili, è vostro dovere produrle, è vostro dovere dire: noi abbiamo questa ricetta per la soluzione di questo problema; noi abbiamo la ricetta per dire in che modo si può usare direttamente dell'erogazione in natura dell'energia elettrica; suggeritela alla Giunta, perchè noi abbiamo il nostro dovere da compiere, mentre il vostro dovere è quello di giudicare e di consigliare, ma su piani e con consigli di natura concreta. Per

quanto riguarda la riforma dell'art. 63, io dirò questo ai signori che sono intervenuti responsabilmente: che il tema è posto ed è presente, che sarà studiato anche se non ci si nascondono le difficoltà, ma che la Giunta respinge nel modo più assoluto tutte le ingiustificate illazioni e le insinuazioni che sono venute particolarmente da parte comunista. Signori rappresentanti del Partito comunista, non crediate che il dovere verso la Regione ci debba essere suggerito da voi. Noi non abbiamo nessuna tenerezza di nessun genere per le società idroelettriche; vediamo in esse degli elementi componenti la nostra economia, vediamo in esse degli elementi e dei fattori utili per la nostra economia, ma non abbiamo verso di esse alcuna tenerezza. Non vogliamo nè scoraggiare lo sviluppo di nuove fonti di energia elettrica, ma non intendiamo nemmeno che queste società rubino neppure una lira di quanto è dovuto alla Regione. Questa è una dichiarazione che la Giunta fa responsabilmente di fronte a tutti. Nuove fonti di energia elettrica: questo veramente nell'intervento del cons. Canestrini non lo ho capito, perchè in quella complessità di voli da un tema all'altro che ha compiuto, non è chiaro se si lamenti che la Regione non intervenga per creare nuove fonti di energia elettrica, o se si lamenti perchè intervenga o perchè intende intervenire. Ha citato per esempio il fatto che non si risolve questo problema aiutando la creazione di piccole centrali, non ricordo più, ma di una ha anche citato il nome. Crede che sia questa l'intenzione della Giunta? Non ha voluto sentire che la Giunta ha ripetutamente affermato che intende intervenire anche per la centrale sul Leno di Rovereto? È proprio una centralina della quale ci si possa disfare così senza ricordarla e senza ricordare l'impegno che la Giunta ha preso? Ma c'è anche una contraddizione nella posizione sua,

cons. Canestrini; anche in sede di Commissione alle finanze è stato chiesto, non so se da lei o dal cons. Nardin, e poi lei l'ha chiesto in una interrogazione che ha mandato all'assessorato, di conoscere tutte le concessioni che sono state date, quante, da quanti anni sono inattive, per sollecitare che esse vengano usufruite e che alla concessione segua anche la costruzione di questi impianti idroelettrici. Ma allora anche lei ritiene necessario l'intervento della Giunta e della Regione per aumentare queste nuove fonti di energia elettrica. E allora perchè si lamenta se in quelle dichiarazioni di Rovereto è stato detto che la Giunta guarda all'attuazione di nuove fonti di energia elettrica?

Tema Ponale. Due parole soltanto, perchè ho già anche qui detto che la Giunta si pronuncerà. Lei mi dice: perchè non si pronuncia ora? Avete presentato un voto, si discuterà quel voto, la Giunta si pronuncerà in quel momento. Una cosa posso dire: la Giunta sta facendo quegli studi che coloro che hanno presentato la legge avrebbero dovuto fare, perchè vuole pronunciarsi con senso di responsabilità e con conoscenza completa di tutti gli aspetti giuridici ed economici e finanziari del tema. Al cons. Nardin, il quale domanda se siamo sicuri veramente che le società idroelettriche pagano quanto debbono in conto art. 63, vorrei rispondere con una domanda: ma solo nel 1961 ci si accorge di questo tema? Non le è mai venuto in mente che forse questa interrogazione avrebbe potuto porla anche precedentemente? Io dico questo.

NARDIN (P.C.I.): Ho aspettato quel tempo.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Le dico questo: che il controllo è fatto con l'applicazione di apparecchi di misurazione e che viene fatto anche direttamente

dall'Ufficio imposte di fabbricazione; che i dati della Regione, sui quali essa si muove, sono quelli che servono e che essi sono tolti da questi accertamenti di natura fiscale. Questo debbo respingere, — non ho sentito bene, forse ero distratto — ma quando lei parla che ci sono quinte colonne delle società idroelettriche all'interno degli uffici della Regione, questa è perlomeno un'affermazione che dovrebbe essere documentata e giustificata, altrimenti si risolve nel nulla e si ritorce contro chi l'ha pronunciata. Signori, io mi rimetto ancora una volta a quella che sarà la comunicazione che si farà all'inizio della discussione dei capitoli che riguardano questo assessorato; non posso però non dolermi che si proceda per insinuazioni, per illazioni, per frasi vaghe, per accenni di natura così imprecisata, il tutto per lasciare un'impressione che non corrisponde alla verità e non posso non affermare che questa non è una corresponsione a quelli che sono i veri interessi del lavoro che si deve fare per la Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Dunque, signori della Giunta, la risposta è questa, la risposta che si faceva attendere, la risposta, che a prescindere da quello che verrà detto in merito alle iniziative popolari, pubbliche, larghissime, sull'esproprio della Ponale, che riguarda voi: *parturiunt montes!*

Abbiamo spesso, da qualche tempo, l'impressione che le ruote della Giunta regionale si muovano autonomamente. Questa volta sì, con profondo senso dell'autonomia, una dall'altra, e non sappiamo mai bene fino a che punto Corsini parli anche per Pruner o Dalvit parli anche per Molignoni. Dobbiamo ritenere ufficialmente la risposta dell'Assessore come rispo-

sta collettiva della Giunta, questo giuridicamente è indiscutibile, però ci rimane profondamente radicata la sensazione, la convinzione, che vi siano delle deleghe cordiali, in bianco, rilasciate da un Assessore all'altro, nel senso che ci si fidi (ed è giusto, diamine!, si tratta di galantuomini, personalmente!) di quello che dirà o dell'impostazione che darà un collega di Giunta a domande precise, avallando così con il silenzio delle tesi che sono, a dir poco, contraddittorie rispetto a vecchie impostazioni — vecchie e non molto vecchie — di altri membri di Giunta o addirittura di altri assessorati. Per esempio un momento fa l'Assessore Corsini ha dichiarato di ritenere che le società idroelettriche, che non godrebbero delle sue tenerezze, sono però fattori utili per la nostra economia. Io vorrei sapere cosa può dire un marxista come Molignoni di una definizione di questo genere, che cosa ne può dire un autonomista come Pruner, che ha battagliato per anni sul campo della giustificazione economica delle società idroelettriche nella nostra Regione. Sono certamente contrari, però tacciono, e quindi significa che è vero quello che noi abbiamo sempre sostenuto, cioè che la cattura in Giunta di questi due movimenti è una cattura avvenuta a prezzo della dignità dei loro principi, a meno che essi non ritengano di dover sacrificare questi principi a qualche cosa di fetichistico, che è il 25° seggio, il quale ci permette di ottenere dal Ministro Scelba le lezioni sull'art. 73, che abbiamo sentite poco fa. Questo io dico a costo di deludere l'Assessore, che si è compiaciuto di ritenere non succinti i miei interventi: purtroppo c'è chi può essere succinto — direi che l'Assessore Corsini ha avuto il difetto opposto, per non rispondere alle nostre domande, è stato succintissimo! — e c'è chi invece è noiosamente prolisso, questo è un appunto che io riconosco perfettamente cen-

trato per quanto riguarda la mia persona e in genere l'impostazione che noi diamo. Certo è che di un altro addebito invece non possiamo ritenerci in alcun modo responsabili e non possiamo in esso riconoscerci, quello di aver detto delle frasi vaghe, delle allusioni, delle illazioni. Vuol dire proprio che ci sono anche glottologicamente delle diversità di impostazione, perchè più chiari di così, più spregiudicati di così, più precisi di così, quando noi denunciavamo una situazione quale questa che è gravissima, non potremmo essere. Facciamo dei nomi, facciamo dei dati, facciamo le cifre, proponiamo dei rimedi: non sono le vecchie ricette, d'accordo. Le vecchie ricette sono per noi muffite e superate. Pensiamo, secondo la costituzione repubblicana, che sia quella la ricetta. Voi potete, a vostra volta, ritenere che quella sia una ricetta sbagliata, ma dovete assumervi la paternità di considerare muffita e superata questa ricetta, che per noi è la più moderna, è la più utile, ed è quella che qualche volta col termocauterio, risolve alla radice, alla base, una situazione purulenta, come quella che affligge il nostro paese in merito all'esistenza stessa di questi gangli di disorganizzazione nell'economia, e di corruzione nella politica, che sono le grandi società idroelettriche. Altro che dover limitare le nostre discussioni a rimedi, a suggerimenti, di carattere tecnico! Altro che dover tenere chiuse queste porte a voti, a speranze, a sogni che riguardino una società più giusta, più civile! Senza andare molto lontano, quasi tutti i paesi d'Europa hanno portato in attivo della loro situazione economica e politica, la nazionalizzazione di queste società; e noi non dovremmo poter dire qui dentro che la società che noi sogniamo è una società che su questo tema si allinea con le società moderne e non feudali, quale è il tema della nazionalizzazione delle industrie idroelettriche? Ma certo che

lo diciamo, piaccia o non piaccia, anzi certamente non piace, ma non ci vieteremo mai di dire cose che sono in linea con la Costituzione, previste dalla Costituzione del nostro paese, e avallate dalla Costituzione di molti paesi civili, vicini e lontani. Per quello che riguarda la questione fondamentale, e cioè in che limiti noi pensiamo che la Regione debba intervenire, e perchè noi rimproveriamo determinate posizioni di intervento regionale o meno, direi che proprio non vi è più sordo di chi non vuole sentire. Noi abbiamo detto a costo di essere prolissi, a costo di essere stati rimproverati perchè abbiamo parlato troppo, che noi non siamo affatto contrari al reperimento di nuove fonti di energia, alla costruzione di nuove centrali, alla ricerca di nuove produzioni idroelettriche, ma abbiamo detto che la chiave di volta per risolvere la situazione idroelettrica nel nostro paese e fuori dai confini del nostro paese, è modificare la situazione giuridica-economica che già c'è, perchè è inutile rincorrere la produzione di un nuovo milione di kWh, quando lasciamo soggetta a vecchi rapporti tecnici, giuridici ed economici, la produzione dei miliardi di kWh. Mi pareva di averlo detto molto chiaramente, il nastro è il testimone che dobbiamo vedere riflettere fedelmente le nostre parole. Non vedo veramente quale oscurità ci sia stata in questa richiesta, e da questa nasce immediatamente quello che io ho detto, e cioè che quando si parla dell'art. 10, bisognerà anche tener presente di un comma che in questo articolo non è mai stato usato nella misura che doveva essere usato, quale il terz'ultimo comma che parla del diritto-dovere della Regione, a parità di condizioni, di essere preferita nelle concessioni di grande derivazione. Ecco che cosa sognano i comunisti, ecco che cosa chiedono i comunisti, ecco le illazioni vaghe e la strumentazione evanescente delle richieste dei

comunisti. Siamo per la « regionalizzazione » delle fonti di energia, siamo per la presenza attiva, più attiva, della Regione in questo ganglio vitale, in attesa, sì in attesa, che disposizioni nazionali possano nazionalizzare le fonti di produzione idroelettrica. Intanto atteniamoci alla legge quale è stata codificata, sognandone una ancora migliore, ma con i vecchi ingredienti fuori della porta, quelli puzzano, quelli sono nelle spazzature della storia, nelle spazzature della coscienza pubblica. Il terz'ultimo comma dell'art. 10 è una base fondamentale per la nostra azione, ed è proprio qui che noi non siamo contenti per nulla di quello che ha fatto la Regione a proposito della centrale del Leno di Terragnolo. Ma com'è che non ci si riesce proprio a capire? Ci si rivolge verso di noi e verso la larga parte della coscienza politica e pubblica trentina e roveretana e si dice: dovete pur riconoscere che in questo campo abbiamo fatto. È proprio lì che noi diciamo: no, perchè avete mancato alle vostre antiche promesse, alle vostre rinnovate promesse, quando voi avete abiurato il terz'ultimo comma dell'art. 10, e avete permesso una soluzione per il Leno di Terragnolo, che voi sapete essere stata accettata bon-grê, ma-l-grê, dalla stessa maggioranza consiliare comunale roveretana, dopo anni di polemiche sulle quali è inutile che io torni. Vi pronuncerete, ho sentito, sulla questione della Ponale. Io avevo portato qui il testo integrale tolto dal nastro, prima che quel nastro vada distrutto o passato in un in-trovabile archivio, delle dichiarazioni del mis-sus dominicus della Giunta regionale, pronunciate a Rovereto l'11 marzo del 1961. È un documento che considero prezioso, sul quale sarei stato pronto ad intavolare la polemica, che è inutile fare perchè l'Assessore del ramo non ha osato confermare quello che pareva si dicesse, e cioè che egli avesse dichiarato di ve-

dere con piacere quell'iniziativa. Aspettiamo, il documento rimane qui, aspettiamo in base allo stesso di sentire finalmente cosa dirà la Giunta su questa iniziativa: Giunta che risponderà che « stà studiando ». Bene, questa volta, per fortuna, lo studio siamo sicuri che dovrà essere molto breve, perchè ci sono delle scadenze imminenti, la legge voto dovrà essere pur messa presto in discussione. Penso che non passeranno molti mesi, ecco, questi sono gli studi che mi piacciono. L'11 marzo 1961 l'Assessore fa delle dichiarazioni a Rovereto che scontentano tutti. Oggi, 19 aprile, l'Assessore dice che si studierà. Penso che al 30 aprile o al 2 maggio, bisognerà aver finito questi studi, e bisognerà dire di preciso che cosa si pensa di quella proposta. Questo è uno studio che io accetto, anche se la cosa avrebbe potuto essere esaminata direttamente dalla Giunta prima ancora di aspettare l'iniziativa pubblica, l'iniziativa parlamentare, comunque sono lieto di sapere di preciso che non si potrà dire fra 15 giorni che lo studio abbia bisogno di mesi.

Per il resto, io ho finito; devo solo respingere il rimprovero morale mosso al mio capogruppo e al gruppo tutto, di fare delle insinuazioni sulle « quinte colonne ». C'è stato qualche cosa di più: quando si è in causa, come siamo in causa con la Ponale, la preoccupazione di tutti, dall'ultimo dei membri del collegio di difesa dei comuni di Rovereto e di Riva, che sono io, al primo, che era prima che diventasse Ministro il sen. Trabucchi, era verso le quinte colonne della Ponale, non solo tra i dipendenti pubblici della Regione, ma tra ben altri dipendenti pubblici che avrebbero potuto essere captati nell'atmosfera ovattata, nella quale si svolge la vita pubblica italiana, per la presenza attiva e massiccia del monopolio. L'Assessore Corsini per farsi dare nomi e cognomi può attualmente andare dal Ministro delle finanze.

Io, signori, ho finito, in attesa di sentire la seconda parte o la terza parte di queste dichiarazioni, nel momento in cui parleremo ancora della questione idroelettrica a proposito della legge-voto per l'esproprio della Ponale. Sentiremo se anche in quell'occasione la Giunta e l'Assessore diranno che il monopolio idroelettrico è un fattore — come è stato definito — positivo, utile, un fattore utile per la nostra economia.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): (*Interrompe*).

CANESTRINI (P.C.I.): Per fortuna c'è il nastro.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Ho detto società idroelettriche, non monopolio, la prego di attenersi ai fatti e a parole esatte.

CANESTRINI (P.C.I.): D'accordo, infatti le società idroelettriche non vivono in regime di monopolio. Va bene, si istruisca su quelli che sono i termini del monopolio trentino.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): La prego di ripetere le parole esatte.

CANESTRINI (P.C.I.): Ma perchè vuole attaccarsi a una parola quando ha profondamente torto nella sostanza, profondamente torto?

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Questo è un suo giudizio, le parole le ripeta con esattezza.

CANESTRINI (P.C.I.): Va bene, ripeta questo a Ballardini, a Veronesi, a Sannicolò e a Lucchi.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Ripeta le parole con esattezza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe gestern einige Daten über die Beteiligung der Provinz Bozen an der Elektroenergie, die in der Provinz Bozen erzeugt wird, gebracht, und zwar sowohl was die Erzeugung in natura als auch was den Anteil am Wert der Erzeugung betrifft, und ich möchte heute zusammenfassend die Daten noch einmal im Zusammenhang mit dem Schlagwort wiederholen, daß die Südtiroler Volksgruppe in hohem Maße an diesem natürlichen Reichtum des Landes beteiligt sei. Ein Schlagwort, das im Zusammenhang mit anderen Thesen von der Provinz Bozen als einer der wirtschaftlich blühendsten Provinzen Italiens, wo der Lebensstandard der Bevölkerung am höchsten stehe, vorgebracht worden ist. Ich möchte nun diese Daten auf Grund der offiziellen Berichte — die an sich ja jedermann zugänglich sind — der italienischen Vereinigung der Erzeuger und Verteilerunternehmen für elektrische Energie ANIDEL vom 13. Oktober 1960 zusammengefasst vorlegen. Vorausschicken muß ich noch, daß es auch nach Ansicht der italienischen Regierung, im Zusammenhang mit den Zielsetzungen des Pariser Vertrages, der die Gewährleistung der wirtschaftlichen Entwicklung dieser Volksgruppe vorsieht, wesentlich ist, daß die Volksgruppe an dem natürlichen Reichtum ihres Territoriums in gerechtem und, wie es in gewissen Publikationen der italienischen Regierung hingestellt wird, hohem Maße beteiligt sei. Ich möchte zu bedenken geben, daß wir hier noch einen weiten Weg vor uns haben, um zu dieser gerechten Beteiligung zu gelangen. Die

Region hat im Jahre 1959 7.643.000.000 Kilowattstunden an elektrischer Energie erzeugt. Davon wurden in der Region 2.005.000.000 verbraucht, das sind rund 26% der in der Region erzeugten Elektroenergie. Ich habe gestern schon gesagt, daß an sich grundsätzlich nichts dagegen einzuwenden ist, daß ein Teil der in der Region oder in der Provinz Bozen erzeugten Elektroenergie ausgeführt wird. Und weiters, daß an sich nichts dagegen einzuwenden ist, wenn ein Teil der insgesamt verbrauchten Energie wiederum von Industrien verbraucht wird.

Sehen wir uns nun den Energieverbrauch in der Region an. Die Daten der ANIDEL beziehen sich ja nur auf die Region als Ganzes. In der Region Trentino - Südtirol ist die Industrie am Verbrauch dieser zu 26% in der Region erzeugten Energie mit 84,51% beteiligt. Der norditalienische Durchschnitt ist 71,49%, der italienische Durchschnitt 67,46%, also ist bei uns der verhältnismäßig höchste Prozentsatz des Verbrauches von Elektroenergie durch die Industrien zu verzeichnen. Die Landwirtschaft ist am Verbrauch der in der Region erzeugten Energie mit 0,35% beteiligt. Der entsprechende Prozentsatz in Norditalien ist, 1,5%, also das Dreifache, in Gesamtitalien 1,26%. Der Energieverbrauch für Haushalt und Handel beträgt in der Region 7,35%, in Norditalien im Durchschnitt 8,94%, in Gesamtitalien 10,63%. Der Verbrauch für öffentliche und private Beleuchtung beträgt in der Region 3,48%, in Norditalien 8,79%, in Gesamtitalien 10%, so daß der nichtindustrielle Energieverbrauch in der Region 11,18% des Gesamtverbrauches ausmacht, in Norditalien hingegen beträgt der Durchschnitt 18,78%, in Gesamtitalien 21,89%. Ich glaube, daß diese Zahlen genügen, um darzutun, daß die Region insgesamt, und damit auch die Provinz Bozen, gegenüber

den gesamtitalienischen Verhältnissen — die noch lange nicht dem Standard eines modernen Industriestaates entsprechen und unter dem europäischen Durchschnitt liegen —, was den landwirtschaftlichen und den Haushaltsverbrauch betrifft, nicht in entsprechender und gerechter Weise am natürlichen Reichtum ihres Territoriums beteiligt ist. Was die Beteiligung am Wert der erzeugten Energie betrifft — wobei ich einen Durchschnittswert von 7,50 Lire pro Kilowattstunde Winterstrom annehme, ein Preis, wie er in den jüngsten mir bekannten Abmachungen auf dem Energiemarkt vereinbart wurde —, so kommt man, wenn man von einer Erzeugung von 4 1/2 Milliarden Kilowattstunden in Südtirol ausgeht, wenn man den Anteil der örtlichen Körperschaften in Südtirol an den Regionaleinnahmen, d.h. aus den drei Posten des Regionalhaushaltes, die die Elektroenergie betreffen, zur Hälfte dazuzählt, ferner die 600 Millionen, welche in der Provinz Bozen über das Konsortium des Wassereinzugsgebietes der Etsch abgegeben werden, sowie einen gewissen Betrag auf Grund der bisherigen Abmachungen über den Art. 10 dazunimmt, auf rund 1 1/2 Milliarden Lire, was bedeutet, daß die Provinz Bozen am Wert der Energieproduktion in der Provinz mit einem Prozentsatz von etwa 4,5% beteiligt ist. Ich nehme dabei an, daß die Selbstkosten der Energieerzeugung rund 60% ausmachen. Auch damit dürfte also der Beweis erbracht sein, daß der zivile und landwirtschaftliche Bedarf der Bevölkerung in Südtirol noch lange nicht an einen modernen Standard heranreicht und daß wir, was die Beteiligung an dem Gewinn aus der Elektroerzeugung im Lande betrifft, einen unverhältnismäßig geringen Anteil daran haben.

(Ho portato ieri alcuni dati riguardanti la partecipazione della provincia di Bolzano alla produzione di energia elettrica ivi prodotta. I

dati da me riferiti riguardano sia la produzione in natura sia la quota-parte del valore stesso di tale produzione. Riassumendo vorrei ripetere ora tali dati in connessione con lo slogan, secondo il quale il gruppo etnico sudtirolese beneficerebbe in maniera notevole di questa ricchezza naturale del nostro territorio. Si tratta di uno slogan al quale si è ricorso in relazione ad altre affermazioni sulla provincia di Bolzano, definita una delle province d'Italia economicamente più prosperanti e dove il livello di vita della popolazione sarebbe tra i più elevati. Intendo ora riportare tali dati in maniera riassuntiva e in base alle relazioni ufficiali — peraltro accessibili a chiunque ne voglia prendere visione — pubblicate dalla Associazione nazionale italiana dei produttori e distributori di energia elettrica, l'ANIDEL, del 13 ottobre 1960. Devo ancora premettere che anche secondo il parere del Governo italiano il nostro gruppo etnico — in connessione con i dettami dell'Accordo di Parigi che prevede sia assicurato alla popolazione di lingua tedesca il necessario sviluppo economico — dev'essere posto in condizione di poter beneficiare in misura equa o addirittura elevata, come si dichiara in determinate pubblicazioni del Governo italiano, alle ricchezze naturali del proprio territorio. In proposito sarà bene tener presente che per raggiungere tale equa partecipazione ai beni naturali molta strada dovrà essere ancora percorsa. Nel 1959 la produzione di energia elettrica della Regione ammontava a 7.643.000.000 di kWh. Il 26% di tale quantitativo di energia elettrica prodotta in Regione, ovvero, 2 miliardi 5 milioni di kWh, furono consumati nella Regione stessa. Avevo già detto ieri che nulla in linea di massima potrà essere obiettato acchè una parte dell'energia elettrica prodotta nella Regione o in provincia di Bolzano venga convogliata oltre i confini territoriali della Regio-

ne stessa. Avevo detto pure che in sè nulla potrà essere obiettato, se una parte del consumo globale dell'energia viene utilizzata da parte di imprese industriali.

Ma diamo ora un'occhiata al consumo di energia in Regione. I dati riportati dall'ANIDEL sono riferiti soltanto alla Regione nel suo insieme. Orbene: nella Regione Trentino - Alto Adige il consumo a fini industriali del citato 26% di energia prodotta in Regione è dell'84,51%. La media riguardante l'Italia settentrionale è del 71,49% e la media nazionale italiana ammonta al 67,46%, il che significa che noi abbiamo la percentuale relativamente più alta di energia elettrica consumata per fini industriali. La percentuale del consumo riguardante l'agricoltura ammonta a 0,35% dell'energia prodotta in Regione. La corrispondente percentuale dell'Italia settentrionale è dell'1,5%, ossia, tre volte di più, mentre la percentuale nazionale è dell'1,26%. Il consumo di energia per uso domestico e commerciale in Regione è del 7,35%, mentre nell'Italia settentrionale la media è dell'8,94% e quella nazionale del 10,63%. Il consumo per l'illuminazione pubblica e privata in Regione è del 3,48%, nell'Italia settentrionale dell'8,79%, mentre quello nazionale è del 10%. Ciò significa che il consumo d'energia a fini extra-industriali in Regione corrisponde all'11,18% del consumo totale mentre nell'Italia settentrionale la media è del 18,78% e quella nazionale del 21,89%. Penso che le cifre da me citate siano sufficienti per dimostrare che, rispetto alla situazione generale italiana — lungi ancora dal rispondere al livello di un moderno Stato industriale e al di sotto della media europea —, la Regione nel suo insieme e quindi pure la provincia di Bolzano non beneficino in maniera adeguata ed equa della ricchezza naturale del proprio territorio per quanto riguarda cioè il consumo nell'agri-

coltura e per uso domestico. Esaminiamo ora la partecipazione al valore dell'energia prodotta. Prendendo per base il valore medio di Lire 7,50 per kWh di energia invernale, prezzo convenuto secondo i più recenti accordi a me noti sul mercato dell'energia stessa, si arriva ad un ammontare di 1 miliardo e mezzo di lire. Ho calcolato in proposito una produzione di 4 miliardi e mezzo di kWh realizzata nel Tirolo del Sud e la quota riguardante la partecipazione degli Enti locali del Tirolo del Sud alle entrate regionali, ossia, ai tre capitoli del bilancio regionale concernenti l'energia elettrica, quota aggiunta ai miei calcoli per metà. Calcolando inoltre l'ammontare di 600 milioni versato in Provincia di Bolzano per mezzo del Consorzio imbrifero del fiume Adige e una certa somma prelevata dai proventi riguardanti gli accordi sull'art. 10 finora in vigore, si arriva, come già detto, alla somma di 1 miliardo e mezzo di Lire. Da ciò risulta che la Provincia di Bolzano è beneficiaria del valore della produzione di energia realizzata nella provincia stessa nella misura di circa il 4 e mezzo per cento. Ritengo in proposito che il costo di tale produzione corrisponda al 60%. Penso che anche questo fatto costituisca la prova, che cioè il fabbisogno civile ed agricolo della popolazione del Tirolo del Sud sia ancora lontano dal corrispondere al livello di un'economia moderna e che, per quanto riguarda la partecipazione ai proventi della produzione di energia in provincia, la quota di cui beneficiamo sia ancora sproporzionalmente esigua.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Non è presente l'Assessore competente, mi pare, ma parlerò lo stesso, in quanto io sono uso ascoltare le sue dichiarazioni, e non ho, come qualche volta ha

dimostrato l'Assessore competente, la scarsa educazione di alzarmi e di uscire quando parla un determinato consigliere. Comunque, la Giunta è presente e mi permetto, anche se l'Assessore mi ha contestato quasi il diritto di fare delle domande in merito alla legge n. 1, del 25 febbraio 1949, mi permetterò di insistere in queste domande. L'art. 8 dice: « Per l'accertamento dell'energia elettrica soggetta all'imposta è obbligatorio l'impiego di strumenti di misura. L'Amministrazione regionale ha la facoltà di prescrivere agli esercenti gli impianti idroelettrici, l'acquisto e l'applicazione, a loro spese, degli strumenti di misura dai quali sia possibile rilevare i quantitativi di energia elettrica prodotta. Ha inoltre facoltà di applicare negli impianti suggelli, bolli ed apparecchi di sicurezza e di riscontro ». Art. 9: « I funzionari e gli agenti regionali hanno diritto di ispezionare liberamente, in qualsiasi tempo, gli impianti e gli ambienti annessi, esclusi i locali di abitazione distinti da questi. Hanno pure facoltà di prendere visione di tutti i registri attinenti all'esercizio degli impianti, allo scopo di riscontrare l'andamento della produzione ». Ora, la legge prevede questi interventi. Io chiedo se questi interventi sono avvenuti, da chi furono compiuti e quando. È una domanda eretica questa? Perché immiserire l'argomento, come ha fatto l'Assessore competente, riducendolo al fatto che la Regione tien conto di quanto l'Ufficio fabbricazione comunica, e così via? Questo è un argomento che varrà per l'Assessore, e diciamo che è in proporzione all'importanza dello stesso.

Secondo. Prediche, moralismi contro il sottoscritto e il mio gruppo, li respingo. Sul piano personale non abbiamo nulla da apprendere dall'Assessore competente, sul piano politico meno ancora. E dico questo perchè, se c'è bisogno di guardare ai raggi X le nostre esistenze, credo che ci troveremmo d'accordo su

queste affermazioni. Semmai, questi moralismi li faccia alla R.A.I., di cui è dipendente l'Assessore Corsini. Io avrei fatto delle insinuazioni perchè ho tirato fuori due argomenti non chiari. Ho portato l'esempio di un funzionario statale che, anni or sono, in occasione di una discussione di una legge regionale sulla utilizzazione delle acque pubbliche, mi fermò per la strada — ed era sempre presente in tribuna — per patrocinare la causa delle società idroelettriche, poi, dopo un po' di tempo, l'ho visto impiegato della Regione. Beh, non sarà una quinta colonna, sarà una colonna e mezza, però obiettivamente c'è da dubitare in merito a situazioni del genere. Potrei anche dire che l'Assessore Corsini è una quinta colonna delle società idroelettriche, ma non lo dico; se mai sarà una mezza colonna, almeno a guardarlo così, ad occhio e croce.

Questa sarebbe la grande, grossolana insinuazione, quando si scrive e si dice ben di peggio in merito ai poteri delle società idroelettriche o del monopolio idroelettrico, mi scusi l'Assessore Corsini. Poteri che sono dati non soltanto dalla forza economica e politica, ma anche dal potere che in una parte della burocrazia statale hanno queste società. Il secondo argomento poco chiaro, insinuazione o altro, sarebbe quello della centrale di Bressanone forse, perchè sulle altre credo di essere stato abbastanza esplicito. Ho detto che si dice a gran voce — c'è chi può affermarlo con cognizioni di causa — che la Montecatini è proprietaria, per buona parte, della società di cui è titolare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Io ho posto il problema in riferimento all'art. 63, in quanto, se si va a vedere, non tutta l'energia prodotta dalla centrale di Bressanone, di cui è titolare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato serve per le ferrovie dello Stato.

Se si fa un'indagine in merito e si trova che una parte notevole di questa energia, maggiore di quella denunciata dalla nostra Amministrazione, non va a favore direttamente delle ferrovie dello Stato, allora per questa parte c'è l'evasione, allora per questa parte bisogna pagare l'imposta. Ecco, semplicemente questo. Voi dell'Amministrazione regionale, interessati, — avete impiegati, avete funzionari, avete oltretutto, anche maggior cognizione di noi, — fate delle indagini.

Io vi pongo il problema — ho il diritto di porlo anche in questi termini, — l'amministrazione, se crede, faccia le sue indagini a tutela del suo interesse soprattutto.

Per quanto riguarda l'art. 63, abbiamo sentito che il problema è presente e sarà studiato. Ogni commento è superfluo.

Per quanto riguarda l'art. 10, non abbiamo capito dall'Assessore, scusi prof. Corsini, ma non abbiamo capito che cosa intende fare l'Amministrazione regionale. Aspettiamo comunque la sua relazione, rateizziamo questa nostra attesa, e speriamo che finalmente il velo si squarci e dalla sua relazione venga un raggio di luce a inondarci di sole, e finalmente si faccia luce in questo intricato problema, su cui sembra proprio che non vogliamo metterci d'accordo.

PRESIDENTE: Metto in votazione il capitolo, con l'importo di lire 775.000.000 secondo le modifiche: approvato con 20 voti favorevoli, 11 contrari, 7 astenuti. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(ore 11).

Ore 11,27.

PRESIDENTE: Riprende la seduta.

Cap. 11 - La parola al Presidente della Giunta regionale.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Solo per chiedere al Consiglio di voler soprassedere all'approvazione dei cap. 11 e 12 delle entrate per la semplice ragione che, qualora si dovessero produrre delle variazioni dei capitoli di spesa, ci sia anche la possibilità di qualche ritocco, sia pur lieve, a qualche capitolo della entrata. Quindi, la Giunta direbbe: lasciamo sospesi i cap. 11 e 12, che possono costituire eventualmente un piccolo motivo di riserva per qualche arrotondamento.

PRESIDENTE: Siete d'accordo?

Cap. 13 - È posto ai voti il cap. 13: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Cap. 14 - « Compartecipazione al gettito del lotto, dei monopoli e delle tasse e imposte sugli affari, riscosso nel territorio della regione (art. 60 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) L. 5.675.000.000 ».

È aperta la discussione. La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es ist leider so, daß sich über dieses Kapitel seit Jahren eine Diskussion wiederholt, die immer dieselben Anliegen zum Gegenstand hat, bei denen noch nie ein merkbarer Fortschritt zu verzeichnen war. Ich kann darauf hinweisen, daß ich im Jahre 1955 im Regionalausschuß eine Denkschrift über die Sicherung der Finanzautonomie der Region eingebracht habe; und es war damals zumindest ein erklärter Vorsatz, daß im Sinne dieser Denkschrift vorgegangen werden müsse. Es sind auch Vorstöße bei der Zentralregierung unternommen worden; ich selbst habe mit dem damaligen Regionalausschußpräsidenten gewissen Verhandlungen mit Unterstaatssekretären beim Ministerpräsidium beigewohnt, bei denen entsprechende Zusicherungen gemacht bzw. eine allgemeine Regelung

auf Verwaltungsebene in Aussicht gestellt und diesbezüglich auch Termine festgesetzt worden waren. Wir sind aber heute nach wie vor noch auf dem alten Punkt und was ich hier bringe, sind eigentlich Wiederholungen.

Es geht dabei um mehrere Anliegen, wobei ich die Frage der Festsetzung eines festen Prozentsatzes für den Art. 60, die meiner Ansicht nach nicht aktuell ist, gar nicht berühren möchte. Diese Frage ist vom Regionalrat behandelt worden, wobei es zuletzt hieß, daß man noch abwarten müsse, bis die Region und die Provinzen alle ihre Kompetenzen übernommen hätten. Erst damit könne festgestellt werden, welches der ständige Bedarf sowohl der Region als auch der Provinzen für die Ausübung der normalen Funktionen wäre.

Ein ständig wiederkehrender Programmsatz des Regionalausschusses ist, daß alles unternommen werden muß, damit die vom Staate in Sondergesetzen vorgesehenen Mittel zur Förderung der Wirtschaft und der sozialen Entwicklung, soweit sie auf Sachgebieten der regionalen Zuständigkeit oder der Zuständigkeit der beiden Provinzen vorgesehen sind, auf den Regionalhaushalt übergeführt würden, und diesen Programmpunkt möchte ich als das gegenwärtig wichtigste Anliegen der autonomen Regionen im allgemeinen im Rahmen des italienischen Staates bezeichnen. Es besteht nicht nur für die Region Trentino - Südtirol, sondern auch für die anderen Regionen mit Sonderstatut und ist angesichts der nur teilweisen Durchführung der italienischen Verfassung und der absolut antiautonomistischen Einstellung der Zentralregierung und der hohen Zentralbürokratie, von der politischen Seite abgesehen, gewissermaßen eine Frage auf Leben und Tod der autonomen Regionen in Italien. Eine solche Frage ist allerdings nicht nur in Italien akut oder aktuell, sondern auch in den soge-

nannten Bundesstaaten überall in der Welt, nicht zuletzt, wie man aus jüngsten Meldungen entnehmen konnte, auch in den Vereinigten Staaten, wo der Bund riesenhafte Beträge für Beihilfen für Schulbauten, für die Bezahlung der Lehrkräfte usw. vorsehen will, die den Bundesstaaten zugeleitet werden, wobei jedoch immer wieder die Frage auftaucht, wie weit, da diese Zuständigkeit eine Zuständigkeit der Einzelstaaten ist, die Unabhängigkeit dieser Staaten durch solche finanzielle Maßnahmen dann geschmälert oder, besser gesagt, ausgehöhlt wird. Angesichts der fehlenden Verwirklichung der Regionalverfassung in Italien und der absolut autonomiefremden Mentalität der Zentralbürokratie — bevor man von « feindlich » sprechen kann, müßte man « autonomiefremd » sagen: sie hat es ja noch nicht begriffen, was die Finanzautonomie der autonomen Regionen bedeutet! — bedeutet diese Frage letzten Endes wirklich eine Frage auf Leben und Tod der autonomen Regionen und im besonderen auch dieser autonomen Region.

Die Region hat einmal einen Versuch unternommen, die in einem Staatsgesetz vorgesehenen großen Beträge für die Bergwirtschaft im Gesetzgebungswege, durch Rezeption dieses Gesetzes, in den Regionalhaushalt überzuleiten. Ich beziehe mich auf die Rezeption des sogenannten Berggesetzes durch die Region. In diesem Gesetz wurde eine Formel verwendet, wonach die Region den Normartikelteil des Berggesetzes rezipiert und, was den finanziellen Teil betrifft, den ihr im Rahmen des Gesamtanschlages des Staatshaushaltes für dieses Gesetz zugesprochenen Betrag verwaltet und selbstverständlich in ihren Haushalt vereinnahmt. Diese Art der Aneignung von Verwaltungsbefugnissen und damit zusammenhängender finanzieller Mittel des Staates wurde seitdem nicht wiederholt.

Ich will nun nicht behaupten, daß diese Art die beste wäre; vor allem möchte ich bemerken, daß diese Art nicht unbedingt diejenige ist, die das Prinzip der Finanzautonomie am besten gewährleistet. Nach dem System des Statuts der Region Trentino - Südtirol ist im Art. 60 eine Art Finanzausgleichsverfahren vorgesehen, das bei Anwendung der entsprechenden Methode die Finanzautonomie wahren könnte. Das heißt, es müßte der Anteil der Region an den dort vorgesehenen staatlichen Einnahmen mehr und mehr gesteigert werden, damit die Region die in den Sachgebieten regionaler und provinzieller Zuständigkeit erlassenen staatlichen Gesetze verwalten, das heißt rezipieren kann, ohne daß auch bei den einzelnen Posten im Staatshaushalt, die auf diese Gesetze Bezug nehmen, irgendein Anteil der Region zugewiesen werden muß. Das aber hat sich als schwierig erwiesen, einerseits, weil in den betreffenden Gesetzen eigentlich eine eigene Norm vorgesehen werden müßte, andererseits, weil das verwaltungsmäßig nicht so ohne weiteres durchgeführt werden kann. Abgesehen davon, daß in diesem Fall der Staat allein und nicht im Benehmen mit der Region entscheidet, welche Quote der Region zusteht.

Der einzige Weg also, der bei dem bestehenden Statut sich als mit der Finanzautonomie der Region vereinbar erweist, wäre der Artikel 60, und hier gibt es ja eine Reihe von Gesetzen, die seit einiger Zeit erlassen wurden und als Förderungsgesetze auf wirtschaftlichem und sozialem Gebiet angesehen werden können, z.B. das Gesetz über die Bodenverbesserung mit all seinen Abänderungen und Ergänzungen, das Gesetz über die Förderung der Viehzucht, die Gesetze über die Subventionierung der öffentlichen Arbeiten durch den Staat, das Gesetz über die Beteiligung des Staates am Ausbau der Provinzstrassen und als jüngstes

Beispiel, das noch nicht in Kraft getreten ist, aber demnächst in Kraft treten wird, der sogenannte Grüne Plan. Ohne hier auf Details einzugehen, möchte ich behaupten, daß, wenn es der Region nicht gelingt — und zwar nicht nur mit Bezug auf den Grünen Plan, aber mit besonderem Bedacht auf ihn —, diese Gesetze zu rezipieren, sie dabei selbstverständlich auch unseren Verhältnissen anzupassen und die entsprechenden Mittel in den Regionalhaushalt überzuführen — wobei sich als einzig gangbarer Weg letzten Endes derjenige einer entsprechenden Erhöhung der Prozentsätze des Artikels 60 erwiesen hat —, wenn es also der Region nicht gelingt, diese Operation, die ich «Operation Finanzautonomie» nennen möchte, zu verwirklichen, sie ihre Existenzberechtigung weitgehend verloren hat. Ich möchte sagen: es wäre dies ein entscheidender Schritt zum Verlust ihrer Existenzberechtigung. Und hier muß festgestellt werden, daß die Erklärungen, daß man diese Binsenwahrheit ja erkannt habe und alles tun werde, sich von Jahr zu Jahr, von Legislaturperiode zu Legislaturperiode wiederholen, ohne daß berichtet wird, ob entsprechende Vereinbarungen mit der Zentralregierung getroffen wurden, ob Gesetze, seien es Regionalgesetze oder staatliche Gesetze, nun verabschiedet oder durchgeführt würden.

Was den Abschluß über den Art. 60 betrifft, so lesen wir im Bericht des Regionalausschusses, der bereits vor längerer Zeit verteilt wurde, auf Seite 22 mit Verblüffung, daß dieser Abschluß der Region eine Einnahme von 5 Milliarden 675 Millionen Lire sichert, mit einer Erhöhung von nur 150 Millionen gegenüber dem Vorjahr. Dann heißt es, die tatsächliche Mehreinnahme wäre aber nicht 150, sondern 625 Millionen, weil im vorigen Jahr der Regionalausschuß dem Regionalrat einen Abschluß von 5 Milliarden 525 Millionen bekannt-

gegeben hätte, der auch in den Haushalt hineingekommen ist, während der Wert dieses Abschlusses tatsächlich nur 5 Milliarden 50 Millionen betragen habe. Da frage ich mich, wie denn das möglich ist. Ich glaube, die Sache ist schwerwiegend, weil der Regionalrat über diesen Abschluß mit der Zentralregierung getäuscht worden ist.

Noch eine zweite Sache, und es ist nicht das erstemal, daß ich sie vorbringe. Es heißt in diesem Bericht, die auf Grund des Artikels 60 der Region zugewendeten Prozentsätze werden unverändert bleiben, was die Gebühren und Umsatzsteuern (90%) und die Einnahmen aus Lotterien (70%) betrifft. In der allerdings sehr summarischen Antwort — bei der die Unterlagen noch weitgehend fehlen —, die der Präsident des Regionalausschusses auf meine schriftliche Anfrage über die Gebühren und Umsatzsteuern erteilt hat, ist in den zwei Beilagen die Angabe des Ertrages der allgemeinen Einnahmesteuer nicht enthalten; diese Angabe scheint unter den der Region gemäß Artikel 60 des Statuts zugesprochenen Einnahmen im Haushalt 1960 nicht auf. Die allgemeine Einnahmesteuer wurde also zumindest für den Haushalt 1960 im Abschluß zwischen Region und Staat überhaupt nicht berücksichtigt. Dabei muß derjenige, der diesen Bericht liest und nicht eine gewisse Erfahrung besitzt, glauben, daß auch die allgemeine Einnahmesteuer mit 90% zugunsten der Region abgeführt wird, denn in den « imposte e tasse sugli affari » ist nach dem Amtsblatt des Staates auch die allgemeine Einnahmesteuer enthalten. Wir entnehmen dort, daß im Staatshaushalt 1959/1960 1 Billion 151 Milliarden 869 Millionen usw. eingenommen wurden; davon sind 699 Milliarden allgemeine Einnahmesteuer, d.h. rund 60%. Wir entnehmen dem Amtsblatt weiter, daß in der Region das Inkasso auf denselben

Gesamtposten im selben Haushaltsjahr (das am 30. Juni 1960 zu Ende gegangen ist) 10 Milliarden 140 Millionen betrug. Das bedeutet also, daß der Ertrag der Einnahmesteuer in der Region in diesem Haushaltsjahr (nach dem Schlüssel von 60%) runde 6 Milliarden betragen hat. Niemand, kein Mitglied des Regionalrates, kein Regionalausschußpräsident usw., hat bisher in Zweifel gezogen, daß unter den Einnahmen des Artikels 60 auch die allgemeine Einnahmesteuer (Imposta generale entrata) enthalten ist, so daß also der Ertrag der Einnahmesteuer aus der Region von rund 6 Milliarden nicht berücksichtigt wurde.

Dazu kommt, daß die Region Trentino - Südtirol immerhin nicht zu den passiven Regionen gehört, wie dem staatlichen Amtsblatt zu entnehmen ist, sondern daß im Haushaltsjahr 1959/60 die Differenz zwischen den gesamten Einnahmen des Staates auf dem Gebiet der Region (34 Milliarden 182 Millionen) und allen Zahlungen des Staates an die Region, einschließlich der Anteile, die die Region an die Provinzen abführt (28 Milliarden 784 Millionen), immerhin einen Aktivsaldo von 5 Milliarden 398 Millionen ergibt. Wenn man sich also das alles vergegenwärtigt: die Lebensnotwendigkeit für die Region (um ihre Existenz für die Zukunft zu rechtfertigen), die staatlichen Mittel auf Grund der staatlichen Gesetze in ihre Zuständigkeit zu übernehmen, den Umstand, daß beim Abschluß des Bilanzausgleiches zwischen Staat und Region auf Grund des Artikels 60 die allgemeine Einnahmesteuer entweder nur geringfügig oder, wie im letzten Haushalt, überhaupt nicht berücksichtigt wurde, die Tatsache, daß die Region Trentino - Südtirol trotz allem keine passive Region ist — so glaube ich, müßte das alles sowohl die Region zu äußersten Anstrengungen anspannen, als auch den Staat dazu veranlas-

sen, der Region einen wesentlich höheren Prozentsatz auf der Grundlage des Artikels 60 zuzugestehen. Ich erinnere daran, daß seinerzeit im Autonomieentwurf des Staatsrates bei den hier in Frage kommenden Bilanzbestimmungen eine fixe Mindesteinnahme von 50% zugesichert war, also auch 50% von den 6 Milliarden der allgemeinen Einnahmesteuer.

Dem staatlichen Amtsblatt entnehmen wir ferner, daß auf Sachgebieten, die in die Zuständigkeit der Region bzw. der Provinzen fallen, Beträge veranschlagt sind, an denen die Region bestimmt keinen Anteil hat. Da gibt es z.B. einen Fonds für berufliche Ausbildung der Arbeiter — eine Zuständigkeit der Provinzen — von 2 Milliarden 100 Millionen. Wo ist da der Anteil der Region? Dann gibt es hier, bezugnehmend auf ein Gesetz Nr. 100 aus dem Jahre 1952, einen eigenen Fonds für dringende Erfordernisse bei öffentlichen Notständen mit einer Milliarde. Wo ist hier der Anteil der Region? Ferner gibt es den auf Grund des Gesetzes vom 16.9.1960 Nr. 1014 geschaffenen Fonds für die Feuerwehrhilfskasse in der Höhe von 3 Milliarden: der Staat zahlt 3 Milliarden in eine Feuerwehrhilfskasse, weil auf Grund des zitierten Gesetzes jegliche Belastung der Gemeinden zugunsten der Feuerwehren aufgehoben worden ist. Das müßte sich auch hier auswirken, und zwar nicht so, daß der Staat etwa seine Zuständigkeit in irgendeiner Form wiederherstellt oder teilweise wiederherstellt, sondern so, daß die Region das übernimmt, was bisher die Gemeinden geleistet haben und sich die entsprechende Dekung im Wege des Art. 60 aus dem Staatshaushalt holt, als Anteil auf diesen Posten von 3 Milliarden.

Im Bericht des Regionalausschusses heißt es, der Prozentsatz des Ertrages aus dem Tabakmonopol würde sich gegenüber 1960 um

etwa 6 bis 7 Punkte erhöhen, und zwar im Hinblick auf das natürliche Wachstum dieser Abgabe, das zwischen 6 und 7% betragen soll. Ich entnehme aber einer offiziellen Quelle, daß das Staatseinkommen 1959/60 nicht um 6 bis 7%, sondern um 12,3% gegenüber dem Vorjahre gestiegen ist, und zwar besonders durch die Einnahmen aus Zöllen und aus der allgemeinen staatlichen Einnahmesteuer (*Imposta generale d'entrata*).

Wenn ich dann damit vergleiche, was nominell — und für mich gilt das Nominelle — auf Grund des Artikels 60 im Abschluß für den Haushalt 1961 herausgeholt worden ist: 150 Millionen, und dabei von dem Anrecht der Region auf eine wesentliche Hinaufsetzung der Prozentsätze, im besonderen was die allgemeine Einnahmesteuer betrifft, absehe und nur von dem ausgehe, was der Staat gewissermaßen als Selbstverständlichkeit, als sogenannten natürlichen Zuwachs der Region zusprechen müßte, so stelle ich fest, daß der Staat nicht den natürlichen Zuwachs von 12% zugesprochen hat, sondern nur einen Zuwachs von etwa 3%. Die Erhöhung von 150 Millionen macht nämlich 3% aus, der natürliche Zuwachs der Staatseinnahmen betrug aber nicht 6 bis 7%, wie es im Bericht heißt, sondern runde 12%. Man darf also feststellen, daß die Finanzabschlüsse zwischen Region und Staat in diesen letzten Jahren — wir können ruhig sagen: seit Bestand der Autonomie — keine wesentlichen Verbesserungen gebracht haben, wenn man von den Zuständigkeiten der Region und der Provinzen ausgeht und von den Ausgaben, die der Staat auf den Sachgebieten regionaler und provinzieller Zuständigkeit tätigt, wenn man — und das liegt im System der Autonomie — von den tatsächlichen Einnahmen des Staates in der Region und von der Tatsache ausgeht, daß gerade diese Einnahmen

auch einen Teil des Finanzausgleiches auf Grund des Artikels 60 bilden müßten und wenn man schließlich und endlich auch von der Tatsache ausgeht, daß die Region keine passive Region ist, obwohl sie, gemessen an der Zahl ihrer Bevölkerung und der Ausdehnung ihres Territoriums gewiß nicht die Produktionskapazität und den Anteil am Wert des Sozialproduktes aufweisen kann, wie z.B. die Lombardei oder andere industrielle Regionen Nord-italiens.

(Per quanto riguarda questo capitolo va purtroppo lamentato che la discussione si sta ripetendo ormai da anni sulle stesse questioni, nelle quali non si è mai potuto notare un passo avanti degno di nota. Posso richiamarmi in proposito ad un memoriale da me presentato alla Giunta regionale sin dal 1955 mirante a indicare la via per garantire l'autonomia finanziaria della Regione. Fu allora fatto dichiaratamente il proposito di dover cioè procedere attenendosi a quanto in questo memoriale da me precisato. Erano stati compiuti pure dei passi presso il Governo centrale ed io stesso a suo tempo avevo assistito con l'allora Presidente della Giunta regionale a determinate trattative con i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, trattative in occasione delle quali vennero pure date delle assicurazioni e prospettato di arrivare a regolare sul piano amministrativo la materia, fissando al riguardo financhei relativi termini. Ciononostante ci troviamo tuttora allo stesso punto e quanto sto qui dicendo altro non sono che delle vere e proprie ripetizioni.

Qui si tratta di più di una questione e al riguardo non intendo neppure toccare quella riguardante la percentuale fissa dell'art. 60, questione, la quale a mio avviso non è di attualità. È una questione trattata dal Consiglio e circa la quale si era detto per ultimo di dover ancora

attendere fino a quando la Regione e le Province avessero assunte tutte le proprie competenze. Ciò inquantochè solo allora sarebbe possibile sapere, quale fosse il fabbisogno della Regione e delle Province avessero assunte tutte le proprie competenze. Ciò inquantochè solo allora sarebbe possibile sapere, quale fosse il fabbisogno della Regione e delle Province per l'esercizio delle proprie funzioni normali. Un punto programmatico della Giunta regionale reiteratamente pronunciato è, di non lasciare nulla di intentato affinché i fondi previsti tramite leggi speciali dello Stato per l'incremento economico e sociale venissero trasferiti a favore del bilancio regionale nella misura in cui essi sono previsti nel quadro delle materie di competenza regionale o di quella delle due Province. Per me tale punto programmatico rappresenta una delle questioni al momento più importanti della Regione autonoma in generale nell'ambito dello Stato italiano. Si tratta poi di una questione, la quale non soltanto per la Regione Trentino - Alto Adige, ma pure per tutte le altre Regioni a Statuto speciale costituisce in certo qual modo una questione di vita e di morte per dette Regioni autonome dell'Italia. Ciò in seguito alla solo parziale attuazione della Costituzione della Repubblica e all'orientamento assolutamente antiautonomico del Governo centrale e dell'alta burocrazia centrale, prescindendo al riguardo dall'aspetto puramente politico. Ma abbiamo a che fare nel caso in oggetto con una questione acuta e di attualità non solamente in Italia, ma pure negli altri Stati cosiddetti federati in tutto il mondo e non per ultimo anche negli stessi Stati Uniti d'America, dove, stando a informazioni recenti, è previsto lo stanziamento di somme ingenti per la erogazione di contributi per edifici scolastici, per gli emolumenti dovuti al corpo degli insegnanti ecc., stanziamenti del Governo

federale a favore degli Stati federati, in occasione dei quali si ripresenta sempre di nuovo il problema della menomazione e dello svuotamento della indipendenza degli Stati federati in parola per mezzo di siffatti provvedimenti finanziari, trattandosi di una competenza assegnata a questi ultimi. Proprio perchè non è stata ancora realizzata in Italia la struttura regionale e per la mentalità assolutamente anti-autonomistica della burocrazia centrale, tale problema costituisce effettivamente una questione di vita e di morte per le Regioni autonome ed in particolare per quella nostra. E per quanto riguarda la mentalità antiautonomistica della burocrazia centrale si dovrebbe piuttosto definirla « xeno-autonomistica » prima ancora di parlare di orientamento antiautonomistico; ciò perchè i rappresentanti di tale burocrazia non hanno ancora compreso il significato dell'autonomia finanziaria delle Regioni autonome!

La Regione aveva tempo fa compiuto il tentativo di trasferire al bilancio regionale i notevoli fondi previsti da una legge statale a favore dell'economia montana, seguendo all'uopo la via legislativa della recezione. È ovvio che intendo riferirmi alla recezione della cosiddetta legge sulla montagna da parte della Regione. Nella rispettiva legge era stata utilizzata una formula, secondo la quale la Regione recepisce la parte normativa degli articoli della legge sulla montagna e, per quanto riguarda la parte finanziaria, essa amministra trasferendola al proprio bilancio la somma assegnatale per l'attuazione di tale legge nel quadro dello stato di previsione del bilancio statale. Tale modo dell'assunzione in proprio di funzioni amministrative e dei relativi mezzi finanziari dello Stato non si è d'allora in poi più verificato.

Non intendo con ciò affermare che si tratti del modo migliore e vorrei innanzitutto osservare al riguardo, che tale modo non è

proprio quello più adatto per meglio garantire il principio dell'autonomia finanziaria. Secondo lo Statuto per la Regione Trentino - Alto Adige l'art. 60 dello stesso prevede una specie di compensazione finanziaria, sistema che potrebbe giovare a garantire l'autonomia finanziaria purchè si applichi il metodo rispondente a tale fine. Ciò significa che la quota-parte della Regione, spettante dalle relative entrate dello Stato, dovrebbe essere vieppiù aumentata, affinché la Regione stessa sia in grado di amministrare rispettivamente di recepire le leggi statali promulgate nelle materie di competenza regionale e provinciale senza che dei singoli capitoli del bilancio statale, cui tali leggi si riferiscono, debba essere assegnata una qualsivoglia quota alla Regione. Ciò si è peraltro rivelato cosa difficile inquantochè nelle rispettive leggi dovrebbe da un lato essere prevista un'apposita norma e dall'altro per il fatto, che dal punto di vista amministrativo ciò non è cosa senz'altro attuabile. A prescindere poi dal fatto che in questo caso sarebbe lo Stato a decidere da solo senza preventivo accordo con la Regione sulla quota che a quest'ultima dovrebbe spettare.

L'unica via quindi che con il vigente Statuto si rivela compatibile con le esigenze dell'autonomia finanziaria della Regione, è quella tracciata dall'art. 60. Abbiamo al riguardo tutta una serie di leggi da qualche tempo emanate, le quali possono essere considerate quali provvidenze a favore dello sviluppo economico e sociale. Si tratta ad esempio: della legge sulle miglierie agrarie con relative modifiche ed integrazioni; della legge sull'incremento del patrimonio zootecnico; delle leggi sui contributi statali per lavori pubblici; della legge sulla partecipazione dello Stato all'ampliamento della rete stradale provinciale e, come ultimo e più recente esempio, i provvedimenti riguardanti il

cosiddetto Piano verde non ancora entrati in vigore ma di prossima promulgazione. Senza scendere qui a dettagli vorrei affermare che, ove la Regione non riuscirà — non solo in relazione al citato Piano verde ma con particolare riguardo al suo contenuto — a recepire quelle leggi e ad adeguarle naturalmente alle particolari nostre condizioni con il trasferimento al bilancio regionale dei mezzi occorrenti, allora quest'operazione che vorrei definire « operazione a favore dell'autonomia finanziaria », farà perdere alla nostra Regione addirittura il diritto all'esistenza, se cioè essa, ripeto, non riuscisse a portarla a compimento. L'unica via a tal fine praticabile è, come già detto, quella del rispondente aumento delle percentuali previste dall'art. 60. Vorrei dire per un'altra volta che non riuscendo a tradurre in atto l'anzidetta operazione, ciò significherebbe determinare la perdita del nostro diritto all'esistenza. E in proposito va pure constatato che le dichiarazioni di avere cioè da se stessi individuata tale verità lapalissiana e di provvedere a tutto quanto all'uopo necessario, si stanno ripetendo ormai di anno in anno, da un periodo legislativo ad un altro senza peraltro comunicare, se si è arrivati o meno a stipulare col Governo centrale i necessari accordi, se inoltre, siano state approvate delle leggi regionali o statali e se si è passati ad attuarle.

In quanto all'art. 60 si legge nella relazione della Giunta regionale, già da tempo distribuita e precisamente a pag. 22, che i relativi accordi della Regione garantiscono una entrata di 5 miliardi 675 milioni di Lire, con un aumento quindi di appena 150 milioni rispetto all'anno precedente. In detta relazione si legge poi che l'effettivo aumento di entrata non sarebbe di 150, ma anzi di 625 milioni. Ciò perchè l'anno scorso la Giunta regionale avrebbe comunicato al Consiglio una somma di 5 mi-

liardi 525 milioni effettivamente iscritta al bilancio, mentre il valore raggiunto in base all'accordo in parola risponderebbe in effetti ad un importo di sole 5 miliardi 50 milioni di Lire. Mi sono perciò chiesto come ciò sia possibile. Penso che sia cosa grave per essere stato in tal modo il Consiglio regionale tratto in inganno a proposito del citato accordo con il Governo centrale.

Ma vi è un'altra cosa, della quale devo ora occuparmi per un'altra volta. Nella relazione cioè si afferma inoltre che le percentuali devolute alla Regione in base all'art. 60 rimarrebbero invariate per quanto concerne le tasse e le imposte sugli affari (90%) e i proventi del lotto (70%). Nella sua risposta peraltro assai sommaria e per la quale manca ancora largamente la necessaria documentazione, il Presidente della Giunta regionale ha ommesso pure di indicare nei due allegati il gettito dell'Imposta generale di entrata. E i relativi dati non figurano neppure nel bilancio per l'esercizio finanziario 1960 tra le entrate devolute alla Regione in base all'art. 60 dello Statuto. L'I.G.E., almeno per quanto riguarda il bilancio del 1960, non è stata quindi per nulla tenuta presente negli accordi tra Regione e Stato. Chi poi legge questa relazione senza aver fatto una certa esperienza è fatalmente indotto a ritenere, che pure l'I.G.E. sia devoluta a favore della Regione nella misura del 90%. Ciò perchè nelle imposte e tasse sugli affari, stando al Bollettino Ufficiale della Repubblica, risulta compresa pure la citata Imposta generale di entrata. Dal numero del Bollettino in parola si rileva che le entrate iscritte al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 ammontano a 1 bilione 151 miliardi 869 milioni, di cui 699 miliardi I.G.E., cioè il 60% circa. Leggendo sempre il citato Bollettino si apprende inoltre che le tasse ed imposte riscosse nell'ambito del-

la Regione e nello stesso esercizio finanziario scaduto in data 30 giugno 1960, ammontavano a 10 miliardi 140 milioni di Lire. Ciò significa in altri termini che il gettito dell'I.G.E. nella Regione e nel menzionato esercizio finanziario è stato secondo la chiave del 60% di 6 miliardi di Lire. Nessuno, alcun membro del Consiglio regionale e neppure i Presidenti della Giunta ecc. hanno mai messo in dubbio che tra i proventi dell'art. 60 sia compresa pure l'Imposta generale di entrata e, dopo quanto fin qui da me detto bisogna ritenere, che il gettito dell'I.G.E. nella Regione di 6 miliardi non sia stato tenuto presente.

A ciò va aggiunto il fatto che la Regione Trentino - Alto Adige non fa per nulla parte delle Regioni passive, come si apprende dal Bollettino Ufficiale della Repubblica. Anzi, nell'esercizio finanziario 1959-1960 la differenza tra le entrate globali dello Stato nell'ambito della Regione, ovvero 34 miliardi 182 milioni, e tutti i versamenti dello Stato alla Regione, ivi comprese le quote devolute dalla Regione stessa alle Province, ovvero 28 miliardi 784 milioni, presenta tuttavia un saldo attivo di ben 5 miliardi 398 milioni. Tenendo presente tutto questo e cioè: le necessità di vita della Regione per giustificare la propria esistenza per il futuro; il trasferimento alle proprie competenze dei fondi statali previsti in base alle leggi nazionali; la circostanza che nello stipulare gli accordi di congruaggio tra Stato e Regione in base all'art. 60 si sia tenuto conto soltanto in minima misura dell'I.G.E. o addirittura non si sia affatto tenuto conto della stessa per il passato esercizio finanziario; il fatto, inoltre, che la Regione Trentino - Alto Adige sia nonostante tutto nient'affatto una Regione passiva —, tenendo conto, come già detto, di tutto questo penso che ciò dovrebbe indurre

tanto la Regione quanto lo Stato a compiere i massimi sforzi possibili per assicurare alla nostra Regione una percentuale di cui all'art. 60 sensibilmente superiore a quella sinora pattuita. Rammento al riguardo che a suo tempo nella proposta di Statuto autonomistico del Consiglio di Stato era previsto di assicurare attraverso le rispettive disposizioni finanziarie un'entrata minima del 50% e quindi anche la devoluzione del 50% dell'I.G.E., vale a dire il 50% della somma di 6 miliardi di cui ebbe a parlare prima.

Sempre nel Bollettino Ufficiale della Repubblica si rileva che nelle materie di competenza della Regione e delle Province sono previste delle somme, delle quali nulla è stato devoluto alla Regione. Vi è ad esempio un fondo destinato all'istruzione professionale di lavoratori dell'ammontare di 2 miliardi e 100 milioni di lire, stanziato per una materia che ricade chiaramente nella competenza delle Province. Mi chiedo pertanto in che parte figura la quota della Regione? Vi è inoltre un apposito fondo per esigenze urgenti in casi di pubblica calamità della somma di 1 miliardo di lire riferibile alla legge n. 100 del 1952. La quota della Regione dove figura in questo caso? Vi è inoltre un fondo di 3 miliardi a favore della Cassa antincendi previsto in base alla legge del 16-9-1960 n. 1014. Si tratta di una somma pagata da parte dello Stato in quanto in base alla citata legge è stato soppresso ogni aggravio a carico dei comuni per il servizio antincendi. Se ne dovrebbero avere i riflessi e non nel senso che lo Stato ristabilisca sia pure solo parzialmente la propria competenza, ma in maniera che le relative funzioni vengono esercitate dalla Regione stessa subentrando essa nelle prestazioni sinora sostenute da parte dei comuni. Per assicurarsi la necessaria copertura occorrerà procurarsi i mezzi occorrenti dai fondi del

bilancio statale attraverso l'art. 60 e come quota-parte del citato importo di 3 miliardi.

A proposito della percentuale riguardante il gettito del monopolio dei tabacchi nella relazione della Giunta regionale si legge che tale percentuale sarebbe aumentata da 6 a 7 punti rispetto al 1960 e ciò in vista all'aumento naturale dei relativi proventi, aumento che sarebbe stato del 6-7 per cento. Attraverso una fonte ufficiale mi risulta però che le entrate dello Stato nel 1959-1960 non sono salite dal 6 al 7%, ma invece del 12,3% rispetto all'anno scorso, e ciò soprattutto attraverso le entrate dai proventi del dazio e dell'Imposta generale di entrata.

Se faccio poi il confronto con ciò che nominalmente — e per me vale quello — è stato ricavato attraverso gli accordi sull'art. 60 per l'esercizio finanziario 1961, e cioè 150 milioni; se prescindendo dal diritto della Regione ad un congruo aumento delle percentuali in ispecie per quanto riguarda l'I.G.E., partendo soltanto da quanto lo Stato dovrebbe — direi quasi naturalmente — devolvere alla nostra Regione sotto forma del cosiddetto aumento naturale, allora sono costretto di constatare che di tale aumento naturale del 12% lo Stato ci ha devoluto appena il 3%. L'aumento di 150 milioni corrisponde cioè al 3%, mentre l'aumento naturale delle entrate dello Stato era del 12% e non del 6-7% come si legge nella relazione. Si può quindi senz'altro affermare che gli accordi finanziari tra Regione e Stato non hanno registrato nel corso di questi ultimi anni, e direi anzi da quando abbiamo l'autonomia, dei miglioramenti degni di nota. Ciò quando si ha come punto di partenza le competenze affidate alla Regione e alle Province e le spese che lo Stato effettua nelle materie di competenza regionale e provinciale; quando secondo il sistema stesso dell'autonomia si deve partire

dalle effettive entrate dello Stato nella Regione e dal fatto che sono proprio tali entrate a dover costituire pure una parte del congruaggio finanziario in base all'art. 60. Ma alle anzidette constatazioni si arriva pure ove si tenga conto del fatto che la nostra Regione non è affatto una di quelle passive, quantunque essa, rispetto al numero della sua popolazione e alla sua superficie territoriale, non può vantare la capacità produttiva e la quota-parte del prodotto sociale, di cui per esempio può vantarsi la Lombardia od altre regioni industriali dell'Italia settentrionale.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Una parte della relazione del Presidente della Giunta, e precisamente a pagina 31, dice: « Più volte pressantemente si è parlato anche del tema delle leggi statali, che si propongono di dare particolare impulso a determinati settori delle attività nazionali con interventi di natura speciale. La Giunta è d'avviso che debba essere svolta una azione diretta ad ottenere che i benefici delle leggi predette, in quanto disciplinino materie di competenza regionale, siano estesi alla Regione mediante attribuzioni di una quota parte, possibilmente da precisarsi nei singoli provvedimenti dei fondi stanziati dalle leggi stesse, senza che ciò comporti decurtazione dei normali mezzi che alla Regione devono affluire in base all'art. 60 dello Statuto ».

Ma detto questo, mi pare che vada anche aggiunto l'argomento dell'art. 60 in sé, per quanto riguarda l'auspicio esposto dal Presidente della Giunta nella sua relazione, e spero che ci sia un'azione adeguata da parte dell'amministrazione regionale, tendente a far sì che tutte le leggi statali che prevedono un intervento in settori di competenza della nostra

Regione, prevedano questi stanziamenti *ad hoc* per la nostra Regione, e penso che soprattutto questa azione avrà più efficacia se ci sarà una azione comune con le altre Regioni a Statuto speciale che hanno, credo, le stesse esigenze. Ma l'art. 60 può rimanere così? Anni or sono ho letto una relazione dell'avv. Odorizzi, in cui si accennava alla necessità della riforma dell'art. 60, nel senso di sistemare tutta questa ponderosa questione, al fine di far determinare in maniera fissa le percentuali e assicurare quindi un'entrata costante su cui la Regione poteva contare, non in base alle trattative anno per anno, ma in base a queste percentuali rese evidenti e fisse. Credo che questo — la questione è stata poi abbandonata e sappiamo anche le ragioni — credo che il discorso vada ripreso. Dopo tutti questi anni di esperienza non possiamo continuare a far navigare la nostra autonomia tra i marosi che sono: art. 60, art. 73 ed altri. La strana autonomia. Ogni anno bisogna andare a Roma a contrattare i contributi che lo Stato assegna alla nostra Regione ai sensi dell'art. 60. Evidentemente questa contrattazione deve subire quella che è la situazione generale del momento: se c'è una crisi di Governo, bisogna rinviare; se c'è un determinato indirizzo politico poco favorevole alle Regioni o alla nostra Regione, si subiscono le conseguenze. Il capriccio anche, di certi uomini di Governo, di certe sfere burocratiche, può comportare lesioni in effetti a certe nostre aspirazioni, a certi nostri diritti sul piano finanziario. Quindi, è una Regione che, dal punto di vista finanziario, in parte, è soggetta a tutti questi possibili mutamenti di umori o di indirizzo politico, che sono logici ormai nella vita politica nazionale. Poi abbiamo l'art. 73 che addirittura porta il Ministro degli interni, non soltanto ad approvare un bilancio che ha i voti di una minoranza del Consiglio preso global-

mente, ma addirittura può — abbiamo sentito teorizzare ieri — può, deve anzi, inserirsi nel bilancio, modificare certi stanziamenti nell'entrata o nell'uscita, a seconda che debba essere difeso soprattutto il gruppo linguistico sudtirolese, come dice il Presidente della Giunta. Ora, è veramente una strana autonomia questa, e mi pare che l'art. 119 della Costituzione che assegna alle Regioni a statuto normale una autonomia finanziaria, seppure in coordinamento con la finanza statale, nella pratica, — art. 60, art. 73, — non sia proprio pienamente rispettato. Credo che all'inizio di questa legislatura la nostra Amministrazione regionale e tutto il Consiglio debbano vedere questa particolare questione dell'art. 60.

L'art. 60 va modificato, bisogna che sia rivendicato da parte nostra che finalmente vengano stabilite delle percentuali fisse e battersi perchè queste siano le più elevate possibili, onde consentire alla nostra Regione, in via ordinaria, quelle entrate che oggi si sono rivelate più che mai indispensabili, tanto più che abbiamo una situazione debitoria per far fronte a certi nostri impegni abbastanza pesanti. Questo, in collegamento con le maggiori necessità delle Province. Noi dobbiamo, ai sensi dell'art. 70, fare un po' quello che lo Stato dovrebbe fare nei confronti della Regione. Come possiamo farlo con questo ritmo di percentuali devolute, calcolate anno per anno, con questi stanziamenti che si rivelano insufficienti per le nostre necessità? Quindi, su questo — siccome ho cercato nella relazione del signor Presidente un accenno a questo riguardo, ho trovato quello che si riferisce alle leggi nazionali, concernenti materia di competenza regionale, — sono d'accordo, manca però qualsiasi accenno alla revisione del sistema finora seguito tra Stato e Regione in merito all'art. 60. Vorrei chiedere in questa circostanza se l'Amministrazione re-

gionale non intenda aggiungere agli altri studi già in corso e in previsione, anche uno studio a questo riguardo, e soprattutto se l'Amministrazione regionale intenda impegnarsi affinché, almeno entro quest'anno, una azione in merito a una revisione dell'art. 60 possa essere iniziata da parte della nostra Regione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Era da attendersi che su questo importante capitolo delle entrate del nostro bilancio, venisse impostata una certa discussione. E questo, non per tener fede alle tradizioni, come ha voluto dire il cons. Benedikter, che ogni volta che se ne parla è sempre inutilmente, ma perchè penso che utilmente si parli delle cose fondamentali della vita amministrativa del nostro Ente. È autentico che l'art. 60 costituisce nello Statuto, nella parte che riguarda le entrate, un settore molto importante. Investe, l'art. 60, problemi di natura finanziaria, e, come è stato segnalato, anche problemi di natura politica. Parlando dell'art. 60 si trova sempre modo di parlare dei rapporti con lo Stato, dei rapporti fra la Regione e le Province, del problema impropriamente detto delle leggi speciali; cioè di quel complesso di questioni che riguardano i temi più scottanti sul piano finanziario della Regione. Un argomento ricorrente nelle argomentazioni, non dico dell'opposizione, perchè quando il cons. Benedikter fece quel primo promemoria non era all'opposizione, era anzi in Giunta, uno dei temi ricorrenti fu sempre quello della percentualizzazione di questo articolo 60. Ora, vorrei porre una prima domanda: se questo tema della percentualizzazione si pone per gli argomenti detti dal cons. Nardin, cioè per gli argomenti di natura politica, — mutamenti di governi, umori dei ministri, ecc. —, allora lo

capisco, evidentemente sperando o in mutamenti locali, o intravedendo particolari situazioni che potessero essere anche negative per l'autonomia, si tende a garantire le entrate dell'autonomia in una certa misura e, partendo da premesse e da presupposti politici, si conclude: meglio che con lo Stato non abbiamo nulla da trattare, meglio che i canali, attraverso i quali arrivano i fondi alla Regione, siano già ben delineati, ben costruiti e ben definiti, perchè così questa autonomia ne sarà rafforzata. E qui non vi so dar torto. Dal punto di vista politico possiamo, potete anche, ragionare così. Trovo più difficile, invece, raccogliere le argomentazioni che in parte sono di Nardin, ripetute da quello che aveva detto il cons. Benedikter: quelle di natura economica. Io adesso non ho qui il testo di quel promemoria fatto nel 1954 dal cons. Benedikter, ma se non vado errato, verso la fine quel promemoria parlava di un volume globale delle entrate della Regione — che io non voglio dire, perchè non ricordo —, ma che mi appare già inferiore all'attuale volume del bilancio. Cioè il cons. Benedikter, Assessore allora, diceva: quando la Regione avesse raggiunto questa cifra nelle sue entrate, potrà dire di avere abbastanza. Se lei, consigliere Benedikter, ha il suo promemoria lo rilegga e vedrà che c'è contenuta una conclusione di questo genere, e concluderà che il volume del bilancio della Regione, con una serie di circostanze dovute anche in parte all'azione svolta dagli amministratori regionali, è aumentato. Ma poi, signori, ditemi voi come fate a percentualizzare in forma fissa questo art. 60, e dire contemporaneamente che devono affluire alla Regione i fondi a carattere straordinario, sempre sull'art. 60. Signori, qui c'è una contraddizione evidentissima: o voi lo percentualizzate e allora andrete in base al gettito, e quello è fisso; oppure non lo percentualizzate e lo trattate, e allora andrete in base a valu-

tazioni obiettive che potranno tener conto delle esigenze delle leggi speciali. Perchè se voi mi percentualizzate l'art. 60, la strada attraverso la quale arrivano i fondi per il Piano Verde, ve la siete chiusa. È possibile che questo non si sia capito di fronte all'evidente incremento delle entrate del bilancio regionale di questi anni? Forse non l'ha capito, non so, Benedikter o qualcun altro. Per mia fortuna sono in ciò confortato dal parere dei senatori Tinzi e Sand, i quali, presentando lo Statuto per la costituzione della Regione del Sudtirolo, all'art. 35, comma 7, dicono che il problema dell'Ige, non sia risolto in forma percentuale fissa, ma mediante l'assegnazione di una quota dell'imposta generale dell'entrata di competenza dello Stato riscossa nella Regione da determinarsi preventivamente per ciascun anno finanziario d'accordo fra lo Stato e la Regione. Signori, nel vostro progetto di legge...

BENEDIKTER (S. V. P.): Legga tutto però!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Sì, fra lo Stato e Regione, dopo vedrà che qualche omissione l'ha fatta anche lei, «d'accordo fra Stato e Regione da una Commissione paritetica, in nessun caso inferiore a 6 decimi». Non vuol dir niente, evidentemente c'è una parte che va trattata perchè altrimenti si sarebbe detto i 6 decimi. Quindi, signori, anche voi, nel vostro stesso disegno di legge che avete presentato per la Regione autonoma, non vi siete tolta la possibilità di trattare con lo Stato, perchè la vita prosegue, perchè l'incremento naturale delle entrate non è mai, come almeno fino ad oggi dimostrato, proporzionale alle necessità dell'Ente. Quindi, dovremo ancora approfondire questo tema dell'art. 60. Per certi aspetti abbiamo fatto dei passi avanti notevoli da quando si parlava nel '54 ad oggi, e oggi siamo

al 90% del lotto, siamo al 90% delle imposte del registro, siamo al 90% delle concessioni governative, siamo al 90% delle successioni e donazioni, siamo al 90% del valore netto sulle successioni, siamo al 46,6% sui tabacchi. Quindi, se n'è fatto del cammino; allora eravamo a percentuali molto più basse. Se ci fossimo arrestati, subendo evidentemente un'iniziativa dello Stato, alle percentuali di allora, non avremmo avuto l'incremento che abbiamo oggi. Quindi, stiamo attenti ad una contraddizione di fondo. Comunque sia, a mio giudizio, se modificheremmo l'art. 60 dovremmo tenere conto dell'accorgimento che ci viene suggerito, non fosse altro, da Tinzi e da Sand, nel loro progetto. Non chiudiamoci tutte le porte. Studiamolo, percentualizziamolo per una parte, vediamo se è possibile di arrivare anche all'Ige, questa Ige che fino ad oggi si trova difficoltà ad applicare nei nostri confronti. La differenza, vedete, delle due impostazioni c'è, ed è questa: da parte nostra si è arrivati al 90% di queste percentuali, trattando, usando pazienza, altrove si vorrebbe usare un altro metodo, e si avanza come diritto quello che diritto ancora non è. In questo senso, sembra che sia colpa della Regione il fatto che la provincia di Bolzano sull'istruzione professionale non è stata tenuta presente. Altro aspetto interessante e che riguarda l'art. 60. Cari signori, a trattare quell'art. 60 (ho sentito da lei, consigliere Benedikter, che è stato una volta, ma credo che sia stato per una modifica dell'art. 60), personalmente non ho mai avuto la compagnia di nessuno della provincia di Bolzano, nè per trattare nemmeno gli interventi dello Stato a favore di settori particolari. È indubbio che l'istruzione professionale è una competenza provinciale. Che cosa aspettavate? Che la Regione andasse a curare anche gli interessi provinciali? Quante volte siete stati a Roma ad impostare questo tema? Queste sono le vostre responsabilità, signori; non

date la colpa agli altri o alla Regione. La Giunta regionale non è colpevole perchè la provincia di Bolzano non ha ricevuto soldi. La provincia di Bolzano, fino a prova contraria, è una provincia autonoma come quella di Trento, che per certi aspetti sò invece si è mossa, e ha tutto il dovere ed il diritto di muoversi a chiedere, di farsi presente, per ottenere, conseguire quello che a lei sembra dovuto. Quindi, il pretendere di scaricare tutto sulla Regione, l'impostare questi temi sempre ed esclusivamente in tono polemico non è esatto, signori. Nè io voglio fare del romanticismo; la realtà è che il cons. Benedikter mi ha richiamato a leggere completamente il testo come ho fatto; adesso io completerò un suo lapsus per quanto riguarda la citazione della relazione. Lei ha ommesso le ragioni per cui questo ritardo c'è stato, e della differenza di questa cifra. Io posso dire che l'avv. Odorizzi dichiarò in Consiglio: cari signori, guardate che questa non è la cifra concordata. Lei allora ha usato una parola veramente forte (alle parole forti qui ormai facciamo l'abitudine e la bocca buona e metteremo in atto una forma di educazione un po' particolare anche nei nostri rapporti in questo Consiglio), ha usato una parola un po' forte, che io le restituisco e non ripeto, dicendole che l'avv. Odorizzi rese noto al Consiglio il fatto che la cifra scritta nel bilancio di previsione 1960 non corrispondeva alla cifra che era stata concordata. Se lei non ha buona memoria, se non ha riletto i verbali, questo non è colpa mia. Ci furono delle crisi governative che impedirono di concludere, e noi, scadendo il 31 ottobre il termine per la presentazione del bilancio, ed essendo prassi della Giunta di rispettare i termini che regolano la vita amministrativa, lo si era presentato ugualmente con una certa cifra di previsione, cifra che nei contatti poi con i Ministeri competenti e con la

Presidenza del Consiglio non fu raggiunta. Ecco perchè nella relazione di questo bilancio 1961, si dice: guardate che autenticamente l'aumento non è di 150 ma è di 650 milioni in quanto viene assorbita, nella cifra di quest'anno, quella cifra che l'anno scorso lo Stato non aveva concordato con noi e che — ci accorgeremo dal consuntivo — porterà in disavanzo il bilancio della Regione del 1960.

Ho risposto, come il solito, da Quinto Fabio Massimo, senza rispondere, forse qualcuno mi dirà. Ciò non mi meraviglia perchè, ripeto, c'è un metodo ed un modo diverso evidentemente di impostare le cose. Il tema dell'art. 60 esiste; per me il metodo sin qui seguito è stato un metodo positivo nei confronti della Regione, e ne è testimonianza l'evolversi in senso positivo delle entrate regionali. La percentuazione in forma fissa ci toglie la possibilità di ricorrere anche a questo mezzo, come possibilità di incremento di quelle che devono essere le entrate della nostra Regione.

I diritti, i diritti perchè la nostra Regione è attiva. Effettivamente sono lieto che lei, in seguito a quanto le comunicavo con la mia lettera, si sia cercata la « Gazzetta Ufficiale » che porta dei dati che lei mi chiedeva, e sono lieto che questi dati li abbia saputi interpretare, caro cons. Benedikter. Ma con ciò lei, con tutto quello che ha detto, non ha dimostrato nulla; ha dimostrato soltanto che vuole più soldi per la Regione. Sono d'accordo con lei; non sono d'accordo sul modo di chiederli; non sono d'accordo nell'avanzare dei diritti, perchè i diritti — lei sa benissimo — sono stabiliti dalle leggi, e possono essere fatti valere per migliorare la situazione; e questo faremo come abbiamo detto. Nelle nostre dichiarazioni di Giunta è contenuto un esplicito impegno in questo senso, più in là è difficile andare. E non mi faccia ripetere altri argomenti, perchè è difficile a Ro-

ma sostenere la necessità del rafforzamento finanziario di una Regione, mentre una parte importante di questa Regione lavora qui e fuori di qui per demolirla.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Non capisco, signor Presidente, perchè, quanto contenuto in una relazione del Presidente della Giunta qualche anno fa, e nella quale si ravvisava la necessità di rivedere l'art. 60, oggi non vada più bene. L'avete detto voi e non da oggi. Quasi ogni anno cerchiamo di ritornare su questo argomento, di prendere in mano insieme a voi questa proposta; voi l'avete lasciata cadere questa proposta e vi lamentate perchè l'abbiamo presa in mano noi. Noi diciamo: cerchiamo di percentualizzare in modo fisso questo art. 60. Dove sta la contraddizione quando si sostiene questo, e si sostiene l'esigenza che in occasione di emanazione di leggi nazionali, che riguardano settori ove esiste una competenza della Regione, in quelle leggi venga stabilito che, insieme agli stanziamenti previsti sul piano nazionale, ci sia anche una quota-parte per la Regione x y? Dove sta la contraddizione? Tutto sta nella percentuale. È evidente che se uno dice che in luogo del 90% sulle partecipazioni relative alle imposte e tasse sugli affari, ci sia il 50%, questo non conviene, capisco anch'io che conviene allora la trattativa, e altrettanto dicasi per proventi del lotto, se in luogo del 70% — percentuale oggi realizzata — si arrivasse a 60, è evidente che questo non conviene. Dipende dalle percentuali. Cerchiamo di ottenere delle buone percentuali fisse, ma questo non potrà escludere che un domani, in presenza di leggi nazionali, possa essere rivendicato, legge per legge, che una quota-parte venga assegnata alla nostra Regione per l'attuazio-

ne, nella nostra Regione, di queste determinate leggi. Non lasciar tutto alla trattativa che non permette alla nostra Regione molto spazio per operare. In effetti, fin che lasciamo le cose così, evidentemente si può dire: va bene, noi vi abbiamo assegnato questi 300.000.000 sulla legge, allora, dato che trattiamo ai sensi dell'art. 60, noi ne teniamo conto, e questi 300.000.000 ve li calcoliamo, e invece del 90% di percentuali su questo gettito vi diamo l'85%, o vi lasciamo il 90%, se ci fosse la possibilità di portarlo al 95%. È evidente che fin che si lascia così l'art. 60, un domani che noi rivendicassimo la modifica dell'art. 63 dello Statuto, come abbiamo discusso ieri ed oggi, al fine di aumentare la cifra ivi stabilita, ci diranno: sì, siamo d'accordo per aumentare, però ve lo diffalchiamo in conto all'art. 60. Altro discorso sarebbe il trovarci in presenza di percentuali fisse, che assicurino un gettito sicuro alla nostra Regione, su cui la Regione possa contare. E insieme a questo, in presenza di leggi nazionali relative a settori di nostra competenza e ad eventuali altre entrate, — vedi art. 63 e riforma dello stesso — studi anche possibili istituzioni di tributi nostri, ai sensi dell'art. 65 dello Statuto. Se noi oggi con questo sistema, dovessimo istituire — se pure nel quadro dell'ordinamento fiscale italiano —, un nostro tributo regionale, ce lo calcolerebbero in sede di trattative dell'art. 60, ce lo computerebbero, ce lo diffalcherebbero dalle somme globali, e quindi o ci lascierebbero le percentuali limitate a come sono in quel momento, oppure ce le diminuirebbero, e le ragioni si potrebbero trovare. Il re di Prussia diceva: « Cari generali, conquistatemi quei territori, poi troverò i giuristi che giustificheranno in via legale questa mia azione militare ». Altrettanto un domani, in presenza di qualsiasi fatto, troveremo le nostre eccellenze pronte a giustificare la ragione

per cui si fa questo e non si fa altro. Ecco, dove sta la contraddizione.

Metodo. Signor Presidente, lei ha detto che il metodo sarebbe aver pazienza. Santo Idio, capisco che nel 1948, quando venne votato questo articolo, ci fu fiducia anzitutto nell'Assemblea costituente che la politica in Italia, soprattutto da parte del Governo, si sarebbe realizzata in maniera conforme alla Costituzione, oltre che in maniera conforme a questo Statuto speciale, e che quindi, dal '48 in poi, secondo la Costituzione, tutto l'ordinamento dello Stato italiano sarebbe stato modificato in base alle istituzioni, non soltanto delle Regioni a Statuto speciale, ma anche a quelle ordinarie. Quindi tutto il problema dei tributi, dell'autonomia finanziaria, avrebbe dovuto essere rivisto ex novo; da stato centralizzato a stato decentrato sulle autonomie regionali, provinciali, comunali. Tutto questo non è avvenuto, e allora, probabilmente, se oggi si dovesse ritornare al Parlamento a votare questo articolo, evidentemente dopo questa esperienza — non la giudico del tutto negativa, non sono qui a dire che tutto quanto è stato fatto ai sensi dell'art. 60 sia stato negativo, per amor del cielo, però credo che possiamo essere insoddisfatti — se si ritornasse a votare con questi 10-12 anni di esperienza governativa nazionale nei confronti delle Regioni, evidentemente chi lo votò allora, cioè tutti quelli che votarono questo articolo, non lo voterebbero oggi, ma chiederebbero una diversa formulazione, e così per altre norme del nostro Statuto. Quindi, non vale richiamarsi verso la nostra parte e dire: guardate che in fin dei conti l'hanno votato anche i vostri allora. D'accordo, ma allora c'era un determinato clima e c'era una determinata esigenza, c'erano altre speranze. Oggi, purtroppo, siamo in un altro clima, abbiamo altre esigenze e molte delle speranze

sono anche rimaste deluse. Ora il metodo suggerito dal Presidente della Giunta, mi pare che sia stato abbastanza collaudato. Aver pazienza. Più pazienza di così!

Adesso credo che varrebbe la pena studiare — non vengo qui adesso a rivolgere strali particolari all'attuale Giunta o alla passata — credo però che sia giunto il momento di rivedere tutta questa questione, e vedere se non sia il caso di avanzare richieste per una migliore regolamentazione dello stesso articolo, nel senso che ho prima spiegato e richiesto. Questo soltanto. Quindi pazienza potremo averne, signor Presidente, però entro quest'anno potremo forse arrivare a una conclusione: conviene o non conviene. Perchè altrimenti, se lei dice che finora la pratica, l'esperienza, la storia quasi, hanno dimostrato che le cose così come stanno, che questa formulazione, che le trattative annuali tra Regione e Stato, tutto questo va bene, allora non c'è bisogno da parte sua di dire: dovremo rivederlo, dovremo studiarlo; perchè non c'è bisogno di studiare quando si è così convinti che tutto vada bene. Invece penso che la maggioranza di questo Consiglio potrebbe prendere in maggior considerazione queste richieste, che sono richieste di una notevole parte del Consiglio regionale. E allora studiamolo, e vediamo se nel corso di questi mesi futuri, entro quest'anno, finalmente possiamo arrivare a una certa conclusione anche circa l'art. 60. Ma sono convinto che, così come stanno le cose, non faremo proprio tutto l'interesse della Regione. Capisco la storia dei diritti e delle nostre esigenze, si potrebbe discutere parecchio. Però siamo convinti, credo, che noi non faremo l'interesse della Regione, a lasciare le cose così come stanno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte von dem Rechte, mich meiner Muttersprache zu bedienen, eine Ausnahme machen, um dem Präsidenten des Regionalausschusses angemessen antworten zu können, denn es hat sich herausgestellt, daß entweder die Übersetzung schlecht war oder er jedenfalls nicht all das verstanden hat, was ich gesagt habe.

(Vorrei eccezionalmente prescindere dal diritto di servirmi della mia lingua materna per poter dare una risposta adeguata al Presidente della Giunta regionale. Ciò perchè si è visto che o la traduzione non è stata buona oppure egli non ha afferrato tutto quanto io avevo detto.)

Mi dispiace, prima di tutto, che il Presidente della Giunta regionale abbia impostato la sua risposta su una tesi che io non ho sostenuta, cioè sulla tesi della percentuale fissa. In secondo luogo mi dispiace che il Presidente della Giunta regionale non si sia addentrato nella discussione, direi, obiettiva dei dati, dei fatti, dei documenti, come me lo sarei aspettato, perchè il mio intervento era inteso ad apportare un contributo all'autonomia finanziaria della Regione.

Soprattutto mi sarei aspettato pure una maggiore elasticità mentale da parte del nuovo Presidente della Giunta regionale, il quale sembra di non aver compreso che può esserci una azione politica spinta con tutti i mezzi legali a disposizione per distruggere l'attuale ordinamento costituzionale della Regione Trentino - Alto Adige, e nel contempo un atteggiamento coerente, energico nella difesa dell'autonomia, nel senso di considerare che quanto viene acquisito, a titolo legislativo e a titolo finanziario, a favore dell'attuale ordinamento autonomo, sarà in un domani acquisito per entrambi le entità autonome così come sorgeranno dopo la soppressione della Regione Trentino - Alto Adige.

Di coerenza, in questo campo, ne abbiamo dimostrata a sufficienza. Abbiamo sempre sostenuto, e sosteniamo ancora oggi, che la Regione Trentino - Alto Adige rivendichi le sue competenze, che essa abbia cioè le sue competenze, in campo legislativo e in campo finanziario, che esse vengano trasferite dallo Stato alla Regione; l'abbiamo sostenuto anche quando ritenevamo di non poter appoggiare la Regione. Abbiamo, per esempio, nel campo di una nuova legislazione in materia di fondi per l'incremento del turismo, incaricato i nostri rappresentanti al Parlamento di sostenere la competenza della Regione, anzichè appoggiare una diretta devoluzione dei relativi mezzi agli Enti provinciali del turismo. L'abbiamo fatto appunto perchè in questo territorio esiste una Regione autonoma, pur avendone oggi avuto la peggio proprio in seguito a questo riconoscimento in sede legislativa statale della competenza autonoma della Regione, nel senso che può esistere anche una posizione che mira alla creazione di una Regione autonoma del Tirolo del Sud e che non mira a danneggiare i trentini nel loro diritto ad una propria autonomia. Quindi io non ho assolutamente detto che la questione della percentuale fissa non sia attuale finchè la Regione e con essa le Province non avranno acquisito definitivamente tutte le loro competenze e si sarà pertanto potuto accertare anche il fabbisogno per l'esercizio delle loro normali funzioni finanziarie. Mi meraviglio che un Presidente — il nuovo Presidente della Giunta regionale che si è sempre dichiarato autonomista — possa dire che non ci sia un diritto e che, se ce lo danno, ciò costituisca in un certo qual senso una grazia, quando invece esiste un chiaro diritto delle Regioni a Statuto speciale e normale fissato dalla Costituzione, alla propria autonomia finanziaria.

Mi meraviglio inoltre che il Presidente della Giunta regionale che, credo, ha dichia-

rato di voler difendere l'attuale Statuto della Regione Trentino - Alto Adige, dica che le Province vadano esse stesse a trattare a Roma: che c'entra la Regione con le Province; che c'entra la Regione con la competenza legislativa delle Province in materia di istruzione professionale con il relativo fabbisogno finanziario? Non so, il Presidente della Giunta regionale non conosce forse un articolo dello Statuto secondo il quale è solo il Presidente della Giunta regionale che conclude con lo Stato l'accordo sul fabbisogno finanziario in base all'art. 60? Tale accordo riguarda il fabbisogno finanziario della Regione *comprese le Province*. Il progetto per la Regione autonoma del Trentino - Tirolo del Sud, da Lei citato, prevede una partecipazione, tra l'altro, di un minimo del 60% all'I.G.E. Credo di essere quindi perfettamente in linea con le tesi da me sostenute quando ero membro della Giunta regionale, e perfettamente in linea soprattutto anche con quel memoriale, pure da Lei citato, quando sostengo che una equa partecipazione all'I.G.E. nella misura del 60% all'I.G.E. rappresenterebbe oggi una maggiore entrata per la Regione di 3 miliardi e mezzo circa e che pertanto, anche se prendiamo solo il 50%, l'entrata effettiva ordinaria della Regione dovrebbe essere aumentata da 9 ad almeno 12 miliardi.

Infine, per non ripetere cose che ho già dette, voglio solo ricordare che è stato a suo tempo riportato dall'allora Presidente della Giunta regionale, Odorizzi, un accordo generale con lo Stato nel senso di fare i conti di tutto quanto spetterebbe alla Regione in base a tutte le leggi speciali — ed ho menzionati non solo quelle concernenti l'agricoltura in tutti i suoi rami ma anche quelle concernenti i lavori pubblici, le strade, tutta l'attività sociale di competenza della Regione — sommando

le quote spettanti alla Regione in tutte queste materie di competenza della Regione e delle Province — e prima di tutto in base alle leggi statali oggi vigenti — onde trovare la via di travasarle nel bilancio della Regione e mettere così in grado la Regione di esercitare anche le competenze amministrative inerenti a quelle leggi. A suo tempo è stato impostato un piano per arrivare a questo, esso però risale, mi sembra, al 1956, e dopo non si è fatto più alcun progresso.

Non posso, concludendo, affermare semplicemente che la Regione debba cacciare maggiori mezzi, il ché, per un consigliere regionale che non siede per la prima volta in questo consesso, sarebbe un discorso troppo semplicistico. Concludo nell'affermare in base all'art. 60 e in base al nostro diritto la necessità di partecipare con una percentuale che corrisponda a quella raggiunta per le altre voci, anche alla Imposta generale d'entrata. In base al principio dell'autonomia finanziaria, a proposito del quale non vorrei ulteriormente dilungarmi, abbiamo tutti quanti il diritto, e quindi il dovere, di rivendicare nei confronti dello Stato questa maggiore entrata che vorrei valutare, per quanto concerne l'I.G.E., in almeno 3 miliardi e mezzo (50%). Ciò affinché l'Ente autonomo — che oggi si chiama Regione Trentino - Alto Adige e che domani saranno le due Regioni del Südtirol e del Trentino —, possa effettivamente esercitare la propria autonomia.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 14. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvato a maggioranza con 19 astensioni.

Cap. 15 - Per memoria.

Cap. 16 - È posto ai voti: unanimità.

Cap. 17 - Per memoria.

Cap. 18 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Cap. 19 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 9 astensioni.

Cap. 20 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Cap. 21 - « Proventi derivanti dalle inserzioni e dalla vendita del Bollettino Ufficiale della Regione ». L. 9.000.000.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, ich werde mich sehr kurz fassen! Es erregt allgemeines Erstaunen, daß jemand zu diesem Kapitel sprechen will, aber ich möchte doch etwas dazu sagen. Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat in seiner Rede so schöne Worte für die Doppelsprachigkeit gefunden, für das Recht der Südtiroler, ihre Sprache zu gebrauchen, und er hat auch — und dem können wir nur beipflichten — gesagt, daß man sich anstrengen muß, das Recht der Südtiroler auf ihre Sprache überall zu wahren.

Sehen Sie, Herr Präsident, im Amtsblatt der Region werden z.B. auch die Bilanzen der Gesellschaften veröffentlicht. Sie müssen italienisch veröffentlicht werden, mit deutscher Übersetzung; deutsch allein dürfen sie nicht veröffentlicht werden. Nun muß also eine Gesellschaft in Südtirol ihre Bilanz im Amtsblatt der Region in italienischer Sprache veröffentlichen und muß dafür natürlich auch bezahlen. Wenn aber eine Südtiroler Gesellschaft ihre Bilanz im Amtsblatt der autonomen Region auch in deutscher Sprache veröffentlichen will, dann muß sie noch einmal zahlen; denn auch die Übersetzung muß bezahlt werden. Glauben Sie nicht, Herr Präsident, die Region sollte wenigstens darauf verzichten, auch noch die Bezahlung dieser Übersetzung zu fordern? Ich glaube, da könnte die Region in einer an und für sich geringfügigen Sache einmal zeigen, daß es ihr mit der Doppelsprachigkeit, mit dem Recht der Südtiroler, ihre Sprache zu gebrau-

chen, ernst ist. Solange aber die Südtiroler für eine im Amtsblatt der Region veröffentlichte Bilanz noch Strafe zahlen müssen, kann ich nicht glauben, Herr Präsident, daß Ihnen mit Ihrer schönen Erklärung ganz ernst ist.

(Sarò molto breve, signor Presidente! Sta suscitando lo stupore generale il fatto che qualcuno intenda prendere la parola a proposito di questo capitolo: pur tuttavia avrei da dire qualche cosa. Nel suo discorso il Presidente della Giunta regionale ha avuto parole bellissime a proposito della bilinguità, dei diritti dei sudtirolesi ad usare la propria lingua ed egli ha detto pure che ci si debba sforzare di tutelare ovunque tale diritto dei sudtirolesi alla propria lingua, cosa questa che non può avere il nostro assenso.)

Nel Bollettino Ufficiale della Regione, signor Presidente, si pubblicano pure i bilanci societari. Essi devono peraltro essere pubblicati in lingua italiana con relativa traduzione in lingua tedesca, lingua nella quale da sola non possono essere pubblicati. Una società operante nel Tirolo del Sud deve quindi pubblicare il proprio bilancio nel citato Bollettino Ufficiale della Regione, e lo deve fare in lingua italiana pagandolo naturalmente. Se però una società del Tirolo del Sud intende pubblicare il proprio bilancio nel Bollettino Ufficiale della Regione autonoma, allora essa deve pagare un'altra volta, poichè anche la traduzione va pagata. Non ritiene fosse meglio, signor Presidente, che la Regione rinunci almeno a chiedere pure il pagamento della traduzione? Penso che la Regione in tal modo potrebbe dimostrare in una questione in sè di scarsa importanza quanto essa prenda effettivamente sul serio la bilinguità e il diritto dei sudtirolesi ad usare la propria lingua. Fintanto però che i sudtirolesi saranno costretti a pagare una multa per un bilancio pubblicato nel Bollettino Uffi-

ziale della Regione, stenterò a credere, signor Presidente, che si possa prendere veramente sul serio le sue belle parole.)

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Semplicemente per dire che prendo atto di quello che mi viene segnalato dall'on. Volgger, e se vuole essere così cortese da farmi un promemoria su questo argomento, gliene sarò grato e sarò lieto di potergli dare una risposta più precisa. Comunque le confermo la volontà di vedere attentamente il tema.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 21. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 10 astenuti.

Cap. 22 - Per memoria.

Cap. 23 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Cap. 24 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 10 astenuti.

Cap. 25 - È posto ai voti: approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Cap. 26 - « Assegnazione statale per la concessione di contributi e concorsi ai sensi degli art. 3, 4 e 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni (art. 6 legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4) ». Lire 320 milioni.

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Io su questo articolo avrei da parlare un po' a lungo; mancano appena ancora 8 minuti, perciò chiederei che la discussione sia rinviata a domani.

PRESIDENTE: Può parlare nel capitolo della spesa.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): No, io preferisco parlare qui, perchè voglio cercare di dimostrare l'insufficienza dell'entrata.

PRESIDENTE: Lei parli, e noi staremo qui ad ascoltarla, come dice il regolamento, fin che ha finito. Perchè è lei che decide se interrompere o meno. Senza il suo consenso non si può interrompere. Guardate, qui il calendario è tale per cui non si può perdere neanche 10 minuti. Ci sono solo cinque sedute da fare. Si può sospendere il capitolo piuttosto e passare a un altro. Sospendiamo il capitolo.

Cap. 27 - È posto in votazione: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 28 - È posto in votazione: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Cap. 29 - Per memoria.

Cap. 30 - Per memoria.

Cap. 31 - Per memoria.

Cap. 32 - « Entrate eventuali diverse - per memoria ».

È stato presentato un emendamento istitutivo del cap. 32 bis, dai consiglieri del gruppo della S.V.P., del gruppo socialista e comunista e del gruppo del M.S.I., del seguente tenore: « Mutuo da accendere per maggiori assegnazioni alle province, nonchè per la lotta contro le malattie infettive del bestiame e per il potenziamento dell'industria turistica e per sistemazione bacini montani. L. 800.000.000 ».

Questo lo mettete in movimento capitali? Parte entrate, non nel movimento capitali.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Dieser Abänderungsantrag ist, wie aus den Unterschriften der Antragsteller ersichtlich, von 23 Mitgliedern des Regionalrates eingebracht. Es mag wohl sein, daß die Form, in die das Kapitel gefasst worden ist, nicht ganz allen bilanztechnischen Anforderungen entspricht. Es mag sein,

daß man bei den Einnahmen nicht den Zweck, für den diese Gelder verwendet werden sollen, anführen kann, es sollte aber auf jeden Fall dafür Sorge getragen werden. Ich glaube, daß wir im Laufe der Diskussion den Weg finden könnten, um den vorgesehenen Betrag von Lire 800 Millionen in Form eines Darlehens zu vereinnahmen und zu bestimmen, daß dieser Betrag für die im Text angedeuteten Erfordernisse des Regionalhaushaltes ausgegeben werde. Wenn für diese Zweckbestimmung der Ausgabe eigene Gesetze notwendig sein sollten, so sind wir auch bereit, diese Gesetze einzubringen, so daß dann der entsprechende Text nur in der Ausgabe aufscheint. Über die formelle Seite kann also meines Dafürhaltens noch ohne weiteres diskutiert werden.

Vorgesehen wäre, daß 200 Millionen dieses Darlehens auf Grund des Artikels 70 an die Provinzen überwiesen werden, und wir können diese Mehrüberweisung an die Provinzen ohne weiteres rechtfertigen. Die Provinz Bozen muß sowieso schon ein Darlehen von 400 Millionen aufnehmen. Auch muß im Laufe der Zeit seitens der Region dafür gesorgt werden, daß für die größeren Aufgaben, welche die Provinz auf Grund der Wahrnehmung eigener und delegierter Kompetenzen hat, größere Geldmittel zur Verfügung gestellt werden. Es ist in diesem Zusammenhang sicherlich mit Anerkennung hervorzuheben, daß die Region durch eine Sondermaßnahme bereits einen verhältnismäßig hohen Betrag den beiden Provinzen zur Erstellung von Berufsschulen zur Verfügung gestellt hat; wir müssen aber dabei noch feststellen, daß wir, obwohl es sich um eine reine Provinzkompetenz handelt, hier noch große finanzielle Lasten zu tragen haben werden und daß gerade die Berufsausbildung bei den Verhältnissen sowohl in der Provinz Trient wie in der Provinz Bozen eine außerordentlich wichtige Maßnahme ist.

Wir alle sind uns darüber einig, daß wir unsere beiden Provinzen immer mehr industrialisieren müssen. Um eine Industrialisierung durchführen zu können, die als solche Kompetenz der Region sein mag, ist aber die entsprechende Vorbildung der Kräfte, die in der Industrie Verwendung finden sollen, Voraussetzung; diese Voraussetzung wird durch eine gediegene Berufsschulung geschaffen. Aus diesem Grunde wäre also wohl auch eine Berechtigung dafür gegeben, daß die Region größere Geldmittel den Provinzen zur Verfügung stellt: damit sie jenen Aufgaben gerecht werden, die wohl in erster Linie in die Belange der Provinz, aber auch in die Belange der Region eingreifen.

Ferner sind wesentliche Kompetenzen, die die Provinzen auf Grund des Autonomiestatuts haben, sowohl in Trient wie in Bozen zu einer soliden Verwaltung ausgebaut worden. Ich erinnere an die Belastungen, die in Bozen das Höferecht für den Landeshaushalt mit sich bringt. Nun werden Sie sicherlich sagen, das Höferecht sei eine Angelegenheit der Provinz und die Region brauche sich darum nicht zu kümmern. Ich möchte aber darauf erwidern, daß die Belange des Höferechtes wohl nicht nur die Provinz Bozen interessieren, sondern daß eine gediegene landwirtschaftliche Wirtschaftsweise in den Berggebieten unserer Provinz eine Voraussetzung für geringere Katastrophenschäden ist und die Inschränkung der Wildbäche erleichtert, womit wohl indirekt ein Interesse der Region und überhaupt aller öffentlichen Körperschaften gewährleistet ist.

Weil wir schon bei den Wildbächen und den Katastrophenschäden sind, muß in diesem Zusammenhang auch festgestellt werden, daß die Provinzen wohl die Kompetenz für Soforthilfemaßnahmen zugunsten der einzelnen Geschädigten im Falle öffentlicher Notstände haben, daß sie aber daran keine Schuld tragen.

Denken wir doch einmal daran, woher diese Notstände im Laufe der letzten Jahre gekommen sind, welches ihre Ursachen waren. Hat das Land es verschuldet, daß durch mangelnde Wildbachverbauung, durch mangelnde Regulierung des Etschbettes so viele Kulturen überschwemmt wurden? Gewiß war in erster Linie die Witterung daran schuld, aber nicht zuletzt war auch ein Verzug in der Instandhaltung und Verbesserung der Anlagen seitens derjenigen Körperschaften nachweisbar, denen diese Aufgabe zukommt, des Staates und auch der Region. Es wäre viel Schaden verhindert worden, wenn diese Anlagen in Ordnung gewesen wären; wir sind auch heute bei weitem noch nicht in Ordnung, auch was die Wildbachverbauung betrifft. Deshalb ist es zu einfach, wenn gewisse Behörden sagen, das Land wäre für öffentliche Notstände zuständig, aber zur präventiven Verhinderung solcher Notstände kaum einen Finger rühren, sondern nur auf die Befugnisse der Provinzen hinweisen.

Es werden weiters auch hinsichtlich des Wunsches, je 100 Millionen den beiden Provinzen zu geben, noch Erwägungen notwendig sein, die mit der Verwaltungsdelegierung, die im Programm des Präsidenten des Regionalausschusses enthalten ist, im Zusammenhang stehen. Es besteht auf Grund der vom Präsidenten des Regionalausschusses abgegebenen Erklärung der absolute Wille, die Verwaltungsbefugnisse der Region an die Provinzen zu delegieren. Wir nehmen dies zur Kenntnis. Wir möchten aber feststellen, daß durch die Delegierung den Ländern sicherlich mehr Auslagen entstehen werden als seinerzeit der Region, die zur Zeit ihrer Entstehung Staatsbeamte in ihre Reihen aufgenommen hat. Wir möchten wenigstens einen Teil der höheren Verwaltungsauslagen, die die Provinzen durch die Delegierung haben werden, durch die Region er-

setzt bekommen und die beste Möglichkeit hierzu wäre die weitherzigere Überweisung von Beträgen an die beiden Provinzen auf Grund des Art. 70.

Damit wollte ich unseren Wunsch, wie er in diesem Abänderungsantrag zum Ausdruck kommt, nach Überweisung weiterer Beträge an die Provinz rechtfertigen. - Ich möchte den Herrn Präsidenten des Regionalrates fragen, ob ich meine Darlegungen unterbrechen und morgen mit der Erläuterung der anderen Wünsche fortsetzen darf.

(Come risulta dalle stesse firme questo emendamento è stato presentato da 23 consiglieri. Può ben darsi che il capitolo non risponda in quanto alla sua forma a tutte le esigenze tecniche del bilancio. Può anche darsi che nell'iscrivere le entrate non sia possibile indicare anche i fini cui i relativi mezzi sono destinati, ma si dovrebbe tuttavia provvedere in merito. Penso, comunque, che si possa trovare nel corso del dibattito la via per introitare l'importo previsto di lire 800 milioni sotto forma di un mutuo e che l'importo possa essere destinato a coprire le spese necessarie per soddisfare le esigenze accennate del bilancio regionale. E se per i fini della relativa spesa dovesse rendersi necessario emanare delle leggi, allora saremo pronti di provvedere pure a presentarle, di modo che dalla spesa emerga poi anche la necessaria dizione. Secondo me si potrà senz'altro esaminare e discutere ancora a proposito degli aspetti formali del caso.)

Dovrebbe essere previsto che la somma di 200 milioni di questo mutuo venga assegnata alle province in base all'art. 70 e il relativo aumento della cifra alle province potrà essere facilmente giustificato. La Provincia di Bolzano poi dovrà lo stesso accendere un mutuo di 400 milioni. Col tempo la Regione dovrà inoltre provvedere di stanziare fondi maggiori per con-

sentire alle Province le maggiori uscite dovute all'esercizio delle proprie competenze e di quelle delegate. Al riguardo va senz'altro riconosciuto che attraverso provvidenze speciali la Regione ha già messo a disposizione delle Province una somma relativamente elevata per la costruzione di scuole professionali. Va peraltro rilevato che, quantunque si tratti di una competenza propria delle Province, dovremo ancora sostenere un grosso peso finanziario e che, viste le condizioni esistenti in Provincia di Trento ed in quella di Bolzano, proprio l'istruzione professionale deve essere da noi considerata un problema di estrema importanza.

Siamo tutti d'accordo nel riconoscere di dover favorire sempre di più nell'ambito delle due Province il processo della industrializzazione. Per tradurre in atto tale industrializzazione, che come tale può darsi sia una competenza della Regione, è però indispensabile preparare preventivamente la mano d'opera necessaria, cosa per la quale una solida istruzione professionale costituisce l'inderogabile premessa. Penso che tuttociò giustifichi pure lo stanziamento di fondi maggiori a favore delle Province per far sì che esse siano in condizione di fronteggiare i propri compiti, i quali riguardano non soltanto gli interessi delle Province, ma incidono altresì su quelli della stessa Regione.

Va notato inoltre che ci sono delle competenze importanti assegnate alle Province in base allo Statuto autonomistico, le quali sia in Provincia di Trento che in quella di Bolzano sono state tradotte in solidi provvedimenti tecnico-amministrativi. Ricordo in merito i gravami che la legge sui masi chiusi comporta per il bilancio provinciale di Bolzano. Mi si dirà certamente che il diritto sui masi chiusi sia una questione riguardante la Provincia di Bolzano e che la Regione non avrebbe bisogno di interessarsene. Ma vorrei al riguardo replicare che

le questioni inerenti alla legislazione sui masi chiusi non interessano solamente la Provincia di Bolzano, ma pure la necessità, che attraverso adeguati e seri metodi di economia agraria nelle zone di alta montagna della nostra Provincia si creino i presupposti per ridurre il più possibile i danni causati dalle circostanze atmosferiche e per imbrigliare la corsa dei torrenti, il che determina nei suoi riflessi uno specifico interesse della Regione stessa e degli Enti della pubblica amministrazione.

Ma già che stiamo parlando della sistemazione dei torrenti e dei danni causati dalle pubbliche calamità sarà bene constatare al riguardo che le Province hanno bensì la competenza per le opere di pronto soccorso a favore di singoli danneggiati in caso appunto di calamità pubblica, che però non ne hanno alcuna responsabilità nè colpa. Basta occuparsi per un momento soltanto delle cause che nel corso di questi ultimi anni avevano determinate le anzidette calamità e basta chiedersi, se è stata la Provincia o meno ad essere responsabile della mancata sistemazione dei bacini montani e del fatto che per la mancata sistemazione dell'alveo del fiume Adige si siano verificate le numerose inondazioni di tanti terreni coltivati? È ben vero che la causa prima va ricercata nelle avverse condizioni meteorologiche, ma non per ultimo va lamentato altresì un ritardo nella manutenzione e nel perfezionamento degli impianti e delle attrezzature dovuto a quegli Enti pubblici direttamente incaricati ed investiti dei relativi compiti, vale a dire lo Stato come pure la Regione. Molti danni si sarebbero potuto evitare, se impianti e attrezzature fossero stati tenuti in efficienza. Per quanto riguarda la sistemazione dei bacini montani non siamo neppure a tutt'oggi all'altezza della situazione. È pertanto troppo comodo per certe autorità di affermare, che sono le Province ad avere la competenza per i casi di pub-

blica calamità, tralasciando però esse stesse di fare il necessario per prevenire tali calamità e limitandosi a richiamarsi appunto alle attribuzioni in materia delle Province.

Per quanto inoltre riguarda la richiesta di assegnare alle Province la somma di 100 milioni sarà necessario riflettere bene a proposito del problema della delega delle funzioni amministrative, contenuto nel programma del Presidente della Giunta regionale. In seguito alle dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta regionale dobbiamo ritenere che esista la ferma volontà di delegare le funzioni amministrative dalla Regione alle due Province. Ne prendiamo atto, facendo peraltro rilevare che tale delega comporterà per le Province certamente spese maggiori di quanto non abbia avuto a suo tempo la Regione che, al momento del suo sorgere, aveva assunto alle proprie dipendenze fun-

zionari dello Stato. Vorremmo perciò che ci si rifonda almeno una parte di tali spese maggiori che le Province dovranno sostenere a seguito delle deleghe e la possibilità migliore per farlo sarebbe l'assegnazione generosa di somme alle due Province in base all'art. 70.

Intendevo ciò dicendo giustificare il nostro desiderio espresso attraverso l'emendamento di ottenere cioè la devoluzione di altri fondi a favore delle Province. E giunto a questo punto vorrei chiedere al Presidente della Giunta, se posso ora sospendere il mio intervento per riprenderlo domani onde illustrare altri nostri desiderata.)

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riprenderemo domani mattina alle ore 9. Vi prego di essere puntuali.

(ore 13,07).